



*Giornata Nazionale di Studio
e di scambio di esperienze*

**Da mare a mare.
Sulla tua parola getterò le reti
La pastorale del turismo in zona di mare**

Roma, 12 giugno 2001

INDICE

PREMESSA <i>(Mons. Carlo Mazza)</i>	Pag.	5
SALUTO di S.E. Mons. Giuseppe Betori	“	7
SALUTO di Mons. Jordi Gaia	“	8
LA PASTORALE DEL MARE. UN PARADOSSO <i>(Mons. Carlo Mazza)</i> La Chiesa “in mare aperto” Capire cosa accade e come interagire Come discernere l’ “evasione” Simboli, linguaggi, culture popolari Vita cristiana e vacanza al mare Per il turismo una pastorale di evangelizzazione “E si fermò sulla spiaggia del mare” (Ap 12,18) Conclusione	“	9
TAVOLA ROTONDA	“	17
“Cosa succede di giorno”. Le ore del giorno: la risposta della Chiesa <i>(Mons. Silvano Ridolfi)</i>	“	19
“Cosa succede di notte”. Le ore della notte: la proposta della Chiesa <i>(Don Pietro Messana)</i>	“	22
Un “Giorno feriale al mare”. La Chiesa in disarmo o sposa seducente” <i>(Don Romano Nicolini)</i>	“	24
Una “Domenica al mare”. Il Giorno del Signore: la Chiesa protagonista <i>(Don Giuseppe Manzato)</i>	“	27
Una diocesi di mare. Un progetto di “Pastorale del mare”. <i>(Don Marcello Mangia)</i>	“	30
INTERVENTI LIBERI <i>(Don Antonio Serina, Mons. Salvatore Cingari, Dr. Alberto Ferrari)</i>	“	33
RISPOSTE DEI RELATORI <i>(Don Marcello Mangia, Don Giuseppe Manzato, Mons. Silvano Ridolfi)</i>	“	35
GRUPPI DI STUDIO		
“Per una Chiesa evangelizzante e missionaria nel turismo di mare” <i>(Introduzione di Mons. Salvatore Baviera)</i>	“	37
Sintesi dei Lavori di Gruppo	“	39

CONCLUSIONI		
<i>(S.E. Mons. Salvatore Boccaccio)</i>	“	48
Il rovelto ardente		
Per una pastorale unitaria e organica		
Un progetto pastorale per il turismo		
CONTRIBUTI SPECIALISTICI		
“Prendi il largo” (LC 5,4)		
<i>(Don Pasquale Pezzoli)</i>	“	52
La grazia della Parola		
Duc in altum		
Un successo che non monta la testa		
Un uomo nuovo		
I modelli di vacanza nel contesto balneare		
<i>(Dr. Asterio Savelli)</i>	“	56
Il senso di far vacanza		
Le immagini della vacanza		
(Appartenenza, Evasione, Relazione con l’ambiente, Scoperta, Autenticità, Sicurezza, Autoelevazione, Estraneazione, Consumo dimostrativo, Esperienza dimostrativa, Affinità elettive, Interruzione della routine, Anticonformismo)		
Conclusione		

PREMESSA

La pubblicazione degli *Atti* di un convegno appare opera dovuta per coloro che vi hanno preso parte, uno stimolo al sapere per coloro che desiderano essere informati o che comunque ricercano strumenti di conoscenza e di approfondimento. Per conclamata opinione, gli *Atti* non si annoverano tra i best-sellers della letteratura e della saggistica. Spesso giacciono negletti negli scaffali, con scarso *appeal* per lettori normali. Quindi, parrebbe di concludere, stiamo portando a compimento una fatica quasi inutile. Nel presente caso invece mi piace ritenere che non sia proprio così.

Questi *Atti* infatti rappresentano una novità nell'ambito di vita pastorale cui sono riferiti. Si tratta della compilazione di contributi scritti elaborati in funzione della "Giornata Nazionale di studio e di scambio di esperienze" circa la pastorale del turismo in zona di mare. La specificità e le finalità della circostanza definiscono non tanto il valore in sé degli *Atti* ma la loro effettiva aderenza alla multiforme realtà pastorale e al loro grado di incisività e di praticabilità nel prospettare vie nuove di "presenza" della Chiesa nel mondo del turismo marino.

Come è noto, la "presenza" della Chiesa nel turismo così come qui si narra non significa ancora esattamente opera di evangelizzazione, ma certamente enuncia una vera possibilità di evangelizzazione o quanto meno una prova. Sotto questo profilo i "racconti", le "riflessioni", le "esperienze" presentate manifestano l'indomita intenzione della Chiesa di realizzare anche nella vicenda del turismo un atto di annuncio, una testimonianza dell'amore di Dio per quelle persone che vivono la condizione di "turisti", di "vacanzieri", di "visitatori", di "viaggiatori".

Si può leggere negli interventi un'appassionante dedizione alla causa del vangelo e alla cura della Chiesa, provata dall'ingente massa di turisti che soggiornano, sia pure brevemente, nel suo quotidiano territorio gonfiando a dismisura spiagge, strade e piazze. Le iniziative non mancano, la generosità pastorale si fa evidente, la fatica si moltiplica. E i risultati? Come disporre un bilancio? Come definire soluzioni più continuative e di carattere progettuale? Le domande, pur trovando risposte qui e là nell'insieme delle "parole" della "Giornata", aspettano ulteriori sperimentazioni e ulteriori approfondimenti.

Dagli *Atti* sembra farsi strada la convinzione che la pastorale del turismo nelle nostre comunità marine abbia tentato un approccio e si sia rivelata positiva ai fini della coltivazione dell'anima di migliaia e migliaia di persone. Inoltre appare vasto il consenso circa il criterio secondo cui la medesima pastorale non sia prima di tutto un qualcosa in più da fare ma una qualità in più da acquisire, cioè uno spirito e uno stile originale di "essere Chiesa" nella versione di vita che si chiama "vacanza".

Per dare forza a queste e ad altre preziose acquisizioni pastorali, abbiamo chiesto al biblista del Seminario di Bergamo, Don Pasquale Pezzoli di accompagnare il nostro discorrere con un commento su *Luca 5,1-9* dal quale siamo partiti nelle nostre riflessioni, tenendo in gran conto l'invito del Santo Padre nella Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (nn. 58-59). Inoltre ci è sembrato molto opportuno arricchire l'indagine di quanto accade nel "vissuto" dei vacanzieri di mare con uno specifico contributo richiesto al sociologo dell'Università di Bologna, Dr. Asterio Savelli. Ad entrambi desideriamo esprimere un vivissimo sentimento di riconoscenza per la loro disponibilità e per la loro intelligenza della fede posta ad illuminare fenomeni sociali tanto complessi quanto diffusi negli stili di vita odierni.

Istruiti da suggerimenti importanti crediamo, con maggiore convinzione, che questi *Atti* possono davvero stimolare l'intenzione pastorale delle nostre Chiese poste a confessare, annunciare e testimoniare il Signore della gloria nelle zone di mare.

Mons. Carlo Mazza

SALUTO

di S.E. MONS. GIUSEPPE BETORI, *Segretario Generale della CEI*

Ringrazio mons. Carlo Mazza, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, per l'invito ad intervenire, pur se brevemente, alla vostra Giornata di studio "*Da mare a mare: Sulla tua parola getterò le reti*".

Ho accolto molto volentieri l'invito di mons. Mazza, anche se non ho una specifica competenza sul tema, originale per molti aspetti, che voi iniziate ad affrontare in questo primo incontro.

In questi giorni, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana pubblicherà gli *Orientamenti Pastoral*i per il primo decennio del 2000. Come è noto, gli Orientamenti vogliono sollecitare la Chiesa italiana a uscire dalle sue attività ordinarie per incontrare gli uomini spesso indifferenti, battezzati ma senza una frequenza abituale alla vita ecclesiale o con i quali si è interrotto da anni il dialogo.

La situazione pastorale dei luoghi di mare, che voi cominciate a delineare, può essere uno dei modi nuovi – non l'unico, ovviamente – con i quali ritessere dei rapporti di dialogo e in seguito di vera e propria evangelizzazione. Ho avuto già modo di leggere l'introduzione che mons. Mazza vi proporrà: mi sembra molto interessante raggiungere questi luoghi facendo rivivere dei contenuti tipicamente cristiani e utilizzare momenti come questo per progettare attività pastorali adeguate all'ambiente vitale in cui vi trovate a operare.

Saluto questa Giornata di studio come una delle prime occasioni già all'interno degli *Orientamenti Pastoral*i, e auguro a tutti voi di poter compiere la vostra missione di evangelizzazione dei luoghi del mare.

SALUTO

di MONS. JORDI GAIA, *Ufficiale del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Rivolgo a tutti i presenti il mio cordiale saluto e il caloroso incoraggiamento del Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti in questo lavoro pastorale.

Sono molto lieto di partecipare a questo incontro e ringrazio per l'invito che Don Carlo mi ha rivolto in occasione della recente riunione dei Direttori Nazionali Europei della Pastorale del Turismo.

Questa occasione mi offre l'opportunità di ascoltare le vostre esperienze di pastorale vissuta, di problemi, di programmi e progetti in diverse Chiese locali, interessate dal turismo. Personalmente apprezzo questo tipo d'incontri che risultano molto utili e vicini alla pratica del lavoro.

Mons. Mazza ha accennato al documento di imminente pubblicazione sulla pastorale del turismo. Si tratta di un testo a cui abbiamo dedicato un lungo studio e al cui risultato finale hanno contribuito numerosi esperti di varie nazionalità. Il titolo che abbiamo scelto è: *Orientamenti per la pastorale del turismo* e rappresenta la proposta del nostro Pontificio Consiglio non per sostituire, ma per aggiornare il Direttorio generale *Peregrinans in terra*, che fu pubblicato nel 1969.

Il *Peregrinans in terra* è stato un testo molto importante e utile per l'attività pastorale e, sotto molti aspetti, era in anticipo sui tempi. Trascorsi oltre trent'anni dalla sua pubblicazione, si è ritenuto opportuno fare una nuova riflessione che prendesse in considerazione i cambiamenti avvenuti in questo ambito e raccogliesse i frutti di un lavoro pastorale intenso, realizzato soprattutto in quelle Chiese locali e comunità cristiane che accolgono il turismo.

Il nuovo documento "*Orientamenti*" intende manifestare la costante attenzione e premura della Chiesa verso quanti hanno un ruolo nel mondo del turismo, come promotori, lavoratori o membri di una comunità ricevente e, naturalmente, come turisti.

Mi auguro che questo documento possa contribuire ad approfondire la pastorale del turismo e a rafforzare la collaborazione fra le Chiese locali nella coscienza dell'unità e della cattolicità. Vi ringrazio.

“LA PASTORALE DEL MARE. UN PARADOSSO?”

Introduzione di MONS. CARLO MAZZA,

Direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Saluto tutti i partecipanti nella grazia e nella pace di Gesù Risorto. La vostra presenza è un dono che rivela la sollecitudine alla diffusione del Vangelo e il generoso ministero che prestate alla Chiesa e ai turisti di mare che soggiornano nelle vostre comunità.

Accogliendo l'invito e ritrovandoci qui ci siamo spontaneamente costituiti come “gruppo di esperti” di Pastorale del Turismo del mare, rappresentando un variegato e straordinario ambito di pastorale attiva e molteplice della Chiesa italiana. Di fatto la vostra presenza esprime, in presa diretta, l'immagine della Chiesa nel turismo di mare. Siete le “sentinelle” che vigilano sul vasto mondo del turismo annunciando il vangelo di Dio attraverso l'opera della predicazione e della testimonianza. Per questo nessun altro, più di voi, ha il diritto della parola in questa convocazione che, per la prima volta, accade nella nostra Chiesa. Con un pizzico di orgoglio ci sentiamo protagonisti e testimoni, accompagnati da un certo timore e tremore, ma anche da gioia e speranza.

Nell'orizzonte del “*Duc in altum*”

Questo incontro è frutto di un'ispirazione interiore che trova significazione nello spirito profetico della parola di Giovanni Paolo II espressa nella Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001) e in quel lungo “ripensare” la piccola storia dei 12 anni dell'Ufficio Nazionale della CEI, soprattutto alla luce dell'indimenticabile esperienza del Grande Giubileo dell'Anno 2000.

L'idea di una convocazione diretta degli operatori pastorali in area di mare – sacerdoti, religiosi, religiose e laici – è sembrata utile e urgente per dialogare insieme, per scambiare opinioni ed esperienze, per delineare proposte comuni. Nello scambio passa quanto è patrimonio di ognuno di noi, le attese e le speranze, le esperienze riuscite e le delusioni, i propositi e le prospettive, nell'unica intenzione di servire meglio il vangelo e la Chiesa per la salvezza dell'uomo.

La collaborazione – fraternamente sollecitata in vista di questa “Giornata” – richiede una benevola conformazione al “progetto” che ispira la “Giornata” stessa in modo che ognuno la senta e la viva come propria, come se tutto dipendesse da lui. Lo stile e il metodo del nostro “convenire” infatti riflettono un corale coinvolgimento di tutti, ciascuno nella libera disponibilità dell'intelligenza e del cuore.

Mi piace all'inizio della nostra riflessione richiamare esplicitamente l'insegnamento del Santo Padre. E' la parola luminosa e programmatica rivolta alla Chiesa a conclusione del Giubileo:

«Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono alla luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo ed esigente di esserne il “riflesso”. E' il mysterium lunae così caro alla contemplazione dei Padri, i quali indicavano con questa immagine la dipendenza della Chiesa da Cristo, sole di cui essa riflette la luce. Era un modo per esprimere quanto Cristo stesso dice, presentandosi come “la luce del mondo” (Gv 8,12). E' un compito, questo, che ci fa trepidare, se guardiamo alla debolezza che ci rende tanto spesso opachi e pieni di ombre. Ma è compito possibile, se esponendosi alla luce di Cristo, sappiamo aprirci alla grazia che ci rende uomini nuovi» (NMI 54).

Il compito fondamentale che ci aspetta, da sempre ragione essenziale della missione della Chiesa, è quello di annunciare il vangelo ed essere testimoni, come di fatto è in se stessa la Chiesa, della “luce di Cristo” per l'umanità. Di fronte a tale

compito il Santo Padre ci sollecita ad uscire con coraggio verso i fratelli, anche di quei fratelli turisti un po' svagati ma pur sempre alla ricerca di valori autentici e trascendenti.

La Chiesa “in mare aperto”

In questo passaggio storico abbiamo profonda coscienza, non priva di un sentimento di inadeguatezza, che essere inviati ad annunciare il Vangelo della grazia divina esige da noi una rinnovata responsabilità. Per quanto ci riguarda più da vicino nel tempo speciale dedicato al turismo in area di mare, avvertiamo di essere messi alla prova. I movimenti di masse di turisti che investono le nostre comunità provocano uno stato d'animo assimilabile ad una sorta di “sincope cardiaca” pastorale. Sottoposte come sono ad “ondate” imprevedibili, devono abilitarsi ed equipaggiarsi in modo di essere fedeli al mandato ricevuto di annunciare il vangelo “ a tempo e fuori tempo” (2 Tm 4,2) con modalità inedite.

La condizione di “assedio” costringe la comunità cristiana a ripensare con sapiente fantasia la forma di essere se stessa, senza tradire la sua identità. Certamente non per chiudersi a difesa. Anzi, assecondando l'immagine evangelica, si dispone ad essere pronta per uscire “in mare aperto”, commisurando i rischi connessi e rendendosi ancora più consapevole della continua e fedele presenza del Signore.

Anche nel tempo del turismo la Chiesa persiste nel suo essere sentinella; continua la sua missione di annuncio; persegue il suo chinarsi sull'uomo. Non disdegnando nessuno, la Chiesa si pone in ascolto, si fa “compagnia”, si dilunga sulle strade dei cammini umani, anche di quelli delle vacanze, si sforza di “farsi tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno” (1 Cor 9,22).

Riprendendo la stimolante parola del Santo Padre, ci rendiamo ben conto che “*questo radicarsi della Chiesa nel tempo e nello spazio riflette il movimento stesso dell'Incarnazione*” (NMI 3), il quale suscita continuamente nuovo slancio creativo nei tempi e nei modi dell'evangelizzazione e della missione. Infatti “*nella causa del Regno non c'è tempo per guardare indietro, tanto meno per adagiarsi nella pigrizia*” (ibi, 15).

Capire cosa accade e come interagire

Al fine di non perderci in sottili disquisizioni, utili in altre sedi, qui, per il nostro lavoro di oggi, scegliamo un *metodo esplorativo ed empirico* che ci consente di vedere con occhio penetrante e insieme distaccato la realtà complessa del turismo del mare. E' un vedere che dovrebbe portare alla formulazione di un giudizio e quindi all'azione, secondo il metodo classico proposto dalla Chiesa: vedere-giudicare-agire.

A partire dalla concretezza della situazione e dai significati esistenziali, sociali e culturali ad essa correlati, è necessario dapprima delineare un quadro completo del “cosa accade” nell'area interessata dal turismo marino; tentare successivamente di individuare la possibile interazione della Chiesa nella complessità della situazione; propiziare infine forme, modalità, strumenti per un'efficace e significativa presenza pastorale.

Quasi per stimolare la nostra fantasia e per attivare un pensiero coerente, anche se non lineare, proviamo a lasciarci suggestionare da alcune impressioni-costatazioni desunte dal contesto della “vacanza al mare”. Si tratta di un “elenco” opinabile che accosta condizioni primarie di vita e disegna un primo quadro di riferimento su cui ragionare insieme.

Da una lettura “impressionistica” appaiono aspetti contrastanti e insieme seducenti, quali ad esempio:

- Il giorno e la notte esprimono la discontinuità del tempo nella vacanza di mare, ma altresì una continuità ambigua e intrigante.
- L'acqua, il sole, la sabbia appaiono come gli elementi primordiali della vacanza di mare e veicolano una fantasiosa simbologia.

- Al mare è sempre festa: una festa senza soluzione di continuità, il tempo del bengodi, della trasgressione, della liberalizzazione.
- Nella vacanza del mare si incrociano chi lavora forsennatamente e chi si diverte beatamente, quasi in un contrasto insanabile.
- Chi cerca le esperienze rumorose e chi cerca il silenzio acquetante del cuore e dello spirito. Qualcuno sussurra: “La gente è in vacanza... dunque non disturbare!”

Dalla visione d’insieme emergono ancora aspetti che interrogano più direttamente la “pastorale”, quali ad esempio:

- Una folla multicolore frequenta le liturgie: occorre accoglienza, disponibilità, fraternità, gioia di vivere, voglia di festa.
- Si assommano molteplici e diversi bisogni: occorre garantire opportunità spirituali, culturali, solidali, di lieta compagnia.
- La Chiesa diventa una presenza “profetica”, mai burocratica: occorre testimoniare speranza, consolazione, servizio diuturno.
- L’impegno dei laici è messo alla prova e si rivela fondamentale per un’evangelizzazione competente e diffusa.
- Decisiva diventa la capacità di dire la “comunicazione religioso-ecclesiale” in un mondo turistico costruito per distrarre la mente e per soggiogare ogni “curiosità”.

I diversi “aspetti” descritti formalizzano un cumulo di “impressioni-costatazioni” e stimolano un “vedere” sempre più acuto o comprensivo. Come è evidente, il “cosa accade” acquista valore per noi nella misura del suo essere correlato con il “che fare” della Chiesa, perché sia un “fare” dentro la storia e un “fare” in vista del Regno di Dio, cioè in vista a “che il vangelo sia annunciato” e che “la parola del Signore compia la sua corsa” (2 Ts 3,1).

Il “cosa accade” assume anche valore euristico in quanto è la via che rivela messaggi da cogliere e interpretare alla luce della fede, della “traditio fidei” e del compito di inculturare il vangelo. In tal senso la risonanza del “cosa accade” non è mai fine a se stessa.

Certamente la Chiesa non induce il suo agire dalle analisi fenomenologiche e sociali ma da esse prende spunto in vista del compimento della sua specifica e insurrogabile missione. Di fatto l’agire della Chiesa è agire storico, pur non riducendosi alla storia in quanto la sovrasta e la trascende. Diciamo perciò che la Chiesa “interagisce” nel turismo in forza del suo essere radicata nell’unanimità e nella concretezza specifica della vita umana, e vi interagisce sviluppando creativamente il “come”, il “dove”, il “quando”.

Qui si colloca la sfida propria della “pastorale del turismo” che interpella la Chiesa nella sua missione. E se a volte ci inquieta, la pastorale del turismo sempre provoca in noi un soprassalto di passione nell’orizzonte della “carità pastorale”. L’attenzione al turismo infatti non esprime un *optional* soggettivo del pastore, ma un vincolante dovere radicato nella ministerialità sacramentale della Chiesa e del ministro come soggetto che evangelizza in nome della Chiesa.

Come discernere l’ “evasione”

La categoria più interessante e sintetica che campeggia nel turismo di mare da cui iniziare un percorso interpretativo appare essere l’ “evasione”, nella sua accezione ludico-consumistica. Questa “cifra ermeneutica” psicospaziale qualifica e riassume la motivazione e l’attuazione complessiva comune dell’esperienza della vacanza al mare.

Osserviamo brevemente – in una sorta di descrizione fenomenologica – come si struttura e cosa produce nella soggettività delle persone.

- Anzitutto le “ore” del giorno e le “ore” della notte segnano una scansione del tempo in balia delle emozioni, delle pulsioni, dei sentimenti, delle occasioni con contenuti

psicologici diversi rispetto ad obiettivi del tutto configurati nella soggettività individuale.

- In secondo luogo le diverse forme della seduzione, della tentazione, della deriva dell'affettività si concretizzano nella variazione molteplice e differenziata di simboli, di parole, di linguaggi, di luoghi, di musica, di sport, di intrattenimenti, ma anche di prostituzione, di droga, di alcolismo.
- In terzo luogo le diverse modalità della spensieratezza, della leggerezza, dell'abbandono sono per lo più vissute come attitudini e gesti inerenti alla liberazione dai vincoli sociali, ambientali, morali e personali, causando conseguenze non sempre governabili dal referente etico della "buona coscienza" e dei valori normalmente condivisi.
- In quarto luogo una certa "letteratura" del mare e delle vacanze, la prevalente pubblicistica estiva dei massmedia e la promozione turistica in genere, presentano – sovente in modo aggressivo o suadente – le vacanze del mare come tempo di sospensione della responsabilità, della massima soddisfazione dei bisogni, della sperimentazione a rischio di ogni piacere. Di fatto contribuiscono a creare un condizionamento della libertà e una "cultura" dell'evasione pura e selvaggia. La persona diventa facilmente soggetto e oggetto di "mercato".

In simili contesti l'*evadere* dagli ambiti abituali di vita potrebbe rappresentare, a scapito di un'autentica e valida opportunità o comunque di una scelta positiva, un'occasione di smarrimento e di perdita di sé. Infatti è l'effettuarsi della tipologia dell'evasione che genera interrogativi e perplessità. Essa pone di riflesso ma in modo evidente la questione della condizione umana nella quotidianità, nel tempo del lavoro, nelle relazioni familiari, professionali, amicali. A tal punto che quella che poteva essere un risorsa, promotrice di gioia, di serenità e di riposo, viene sottoposta alla tentazione di diventare un tempo perduto.

Si tratta dunque di operare un serio discernimento per distinguere ciò che è bene da ciò che è male e tentare di orientare le coscienze a scelte degne dell'uomo e del cristiano. Riemerge, in tutta la sua gravità, la questione educativa e formativa rispetto al come vivere "umanamente" e "cristianamente" le vacanze.

Simboli, linguaggi, culture popolari

L'antropologia culturale e le scienze storico-artistiche negli ultimi decenni ci hanno aiutato a "leggere" con più acutezza le "tradizioni locali", a cogliere dalle "culture" messaggi, significati e concezioni molto pertinenti alla comprensione del presente, spesso indecifrabile, alla luce del passato.

La circostanza recente dello sviluppo del turismo di mare, se ben vissuto, valorizza la complessità delle risorse del territorio, nella loro effettiva qualità e nella loro molteplice abbondanza. Questa ricchezza rivela valori e potenzialità da non trascurare a fronte di una crescente e diffusa sensibilità: qui il compito della Chiesa emerge in tutta la sua urgenza. Infatti un'efficace e intelligente presenza di Chiesa, consentirebbe non solo di rivisitare e recuperare questo "mondo culturale", nato e sviluppato dalle "civiltà del mare", ma di riesprimerlo in modo corretto e competente.

Le risonanze, le assonanze, i riflessi che si annotano nelle complesse articolazioni delle culture popolari, conducono a scoprire significati ricchi di congruenze religiose e sperimentare applicazioni analogiche molto pertinenti non solo per i profili culturali, del resto decisivi per consolidare i valori dell'appartenenza e dell'unità, ma anche per l'inculturazione della fede che è l'assillo più urgente della presente stagione ecclesiale.

Al riguardo sottolinea il Santo Padre: *"Il cristianesimo del terzo millennio dovrà rispondere sempre meglio a questa esigenza di inculturazione. Restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso*

porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato” (NMI 40).

Per coloro che intendono applicarsi su questo sterminato “scenario”, offriamo un piccolo “saggio” del come si potrebbe procedere nei primi passi di un progetto più vasto, approfondito e motivato, che mira al forte recupero della “tradizione” in chiave culturale e religiosa.

1. Per quanto attiene ad un’*immagine di Chiesa* amica, diventa quasi un “gioco” articolare una viva espressione “comunicativa” attraverso taluni simboli collegati alla vita di mare. Ad esempio:

la barca	la tenda	la vela	il porto	i pesci
l’ancora	la rete	la pesca	il faro	la sabbia

2. Attraverso un’intelligente utilizzazione della ricchezza “*semantica*” proposta dall’habitat marino, si possono comunicare taluni messaggi inerenti alla “simbologia” e alla “poetica” della fede. Ad esempio:

il mare	terra-mare	la spiaggia	l’entroterra
l’acqua	cielo-mare	le onde	il camping
la marea	sole-mare	il lungomare	l’infinito

3. E’ noto come le “*formulazioni proverbiali*” usate nel linguaggio comune siano cariche di vita vissuta. A volte possono rivestire e irrobustire un discorso narrativo inerente all’etica. Ad esempio:

“essere un pesce fuor d’acqua	“i pesci grossi mangiano i pesci piccoli”
“essere sano come un pesce”	“tirare i remi in barca”
“nuotare come un pesce”	“è un <i>mare magnum</i> ”
“essere muto come un pesce”	“quella casa è un porto di mare”
“non essere né carne né pesce”	“portare acqua al mare”
“non sapere che pesce pigliare”

La Chiesa nella sua storia comunicativa è sempre stata maestra nell’invenzione e nell’uso dei segni. Continuando la tradizione, si tratta qui di discernere quelli più pertinenti ai fini pastorali e di elaborare una “simbolica” religiosa, accogliendo e valorizzando quanto è compreso nel grumo delle culture marine.

In tal modo un ricco e prezioso patrimonio, sedimentato in tanti secoli di storia, viene messo a disposizione degli “ospiti” nelle forme, nei tempi e nei luoghi più appropriati. Questo “patrimonio offerto” esprime un’opportunità anche per quanto riguarda i contenuti dell’accoglienza, orientandola verso forme di eccellente bellezza, oltre la normale e semplice cortesia.

A ben vedere il senso della proposta non si esaurisce in un’elencazione di beni culturali, monumentali, ambientali, paesaggistici, folkloristici, diffusi sul territorio o raccolti nei Musei o esposti nelle Chiese che rappresentano “documenti”, “testimonianze”, “pietre vive...” di un passato che rivive nel presente e si proietta nel futuro, costituendo un “continuum” storico-culturale e di fede di inestimabile valore.

Ma viene posta in rilievo una novità: attraverso la “messa in circuito” di un “patrimonio di famiglia”, si intende superare la concezione di una mera custodia e una pur meritoria esposizione. I beni culturali ecclesiastici – nella nostra visione dinamica – diventano oggetto e soggetto di proposta efficace, idonea a veicolare-trasmettere-

incentivare significativi processi di inculturazione della fede e della visione cristiana della vita personale e sociale.

Il tempo del turismo in area di mare offre infatti al visitatore e al vacanziere indefinite possibilità di “entrare in dialogo” con la complessa *cultura locale*. In tale congiuntura la Chiesa è chiamata ad essere un’interprete illuminante, promuovendo iniziative mirate, ben preparate e sussidiate, secondo le indicazioni e le suggestioni del “*Progetto culturale orientato in senso cristiano*” promosso dalla CEI.

Anche per quanto riguarda le tradizioni e le devozioni strutturate nel dominio della “*pietà-religiosità popolare*” è necessario polarizzare un’attenzione e visualizzarle non nell’ottica di una “cosa da vedere” ma di una “realtà da vivere” e da condividere nei loro intrinseci significati e nelle loro attuazioni celebrative e di festa.

Vita cristiana e vacanza al mare

Il cristiano in vacanza al mare è posto in una situazione caratterizzata dalla liberalizzazione del tempo e dello spazio, dalla forte ambiguità emotiva, dal contrasto delle situazioni, dalla brevità dei vissuti e dei soggiorni. In tale complessa condizione il cristiano è interpellato a dare ragione della propria speranza.

Ugualmente la Chiesa deve diventare presenza significativa e ricca di suggestioni. Se, con l’intelligenza della fede e con l’efficacia della traduzione pratica, attua la sua triplice missione di annunciare la Parola, di celebrare il Mistero, di testimoniare la Carità, essa, nella fedeltà e nella effettiva contestualizzazione del turismo di mare, assume un ruolo e un riferimento di prim’ordine. Vediamo un’essenziale e ideale articolazione.

1. Con la **Parola** la Chiesa induce il predicatore e l’uditore a immergersi nella persona di Cristo, la cui “proposta va fatta a tutti con fiducia” (NMI 40). Nel “flusso” turistico, l’annuncio – prendendo spunto immaginifico dal racconto evangelico – oscilla nel collocarsi diversamente dalla battigia alla barca, dalla barca al popolo (Lc 5,3; Mc 3,7-9). Sotto questo profilo diventa illuminante la parola del Santo Padre che esorta a “nutrirci della parola, per essere ‘*servi della Parola*’ nell’impegno dell’evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all’inizio del nuovo millennio” (NMI 40).

Nel centrare il primato della Parola non bisogna certo dimenticare due evidenze: anzitutto che il “mare” e la “terra” nella tradizione biblica da elementi primordiali (cfr. Gen 1) passano a significare una condizione di vita e/o di morte; in secondo luogo che l’annuncio del messaggio di salvezza per i “turisti” si coniuga con la ricerca del senso della vita nell’“intervallo” della vacanza.

La predicazione della Parola – nelle diverse modalità, luoghi e tempi – esige dunque una contestualizzazione capace di risignificarla. In particolare qui si vuol alludere agli elementi propri della “condizione” di vacanza al mare.

2. Con la **celebrazione del Mistero** la Chiesa evidenzia il valore trascendente e unico di Gesù Cristo Salvatore, in relazione alla vita, all’amore, al creato, alla pace, alla fraternità, alla tolleranza, alla riconciliazione, all’accoglienza. Essa ricapitola in Cristo tutto l’uomo e tutte le cose (cfr. Ef 1,9-10), come sacramento di unità e di efficace comunione.

In particolare la memoria settimanale della Pasqua del Signore avvolge la “comunità turistica” di una tale luce nuova da renderla credente e testimone, da farle riconoscere la presenza di Gesù e le sue correlative esigenze (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 19), nell’originale contesto del turismo di mare. Qui si fonda pienamente la “spiritualità” della vacanza, del riposo, della festa. Scrive il Santo Padre: “L’eucaristia domenicale, raccogliendo i cristiani come famiglia

di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione" (NMI 36).

E' per altro evidente che la celebrazione del Mistero si estende dalla domenica ai giorni feriali, dall'Eucaristia agli altri sacramenti e alle numerose occasioni di culto e di particolari devozioni cristiane.

3. Con la **Carità** la Chiesa esprime la testimonianza del Dio Amore sotto i diversi profili enunciati da Gesù e dalla tradizione degli Apostoli. Ad esempio: "Amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34-35; 15,12); "Fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a te" (Mt 7,12); "Vincete il male con il bene" (Rm 12,21); "Non dimenticare i poveri..." (Gal 2,10); "La carità non avrà mai fine" (1 Cor 13,8); "Il compimento della legge è la carità" (Rm 13,10; cfr. Sal 5,13-14)...

La carità riveste e implica formulazioni molteplici, adatte alle condizioni in cui la "comunità turistica" vive concretamente. E' principio e forma di comportamenti che rivelano la presenza di Gesù e edificano la comunione fraterna. Al riguardo il Santo Padre esclama: "E' l'ora di una nuova 'fantasia della carità', che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre... La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*" (NMI 50).

Nella condizione di "vacanza al mare" la vita cristiana non dovrebbe conoscere attenuanti o sospensioni. Anzi potrebbe diventare "tempo favorevole" alla sua intensificazione, al suo incremento in profondità, alla sua prova. Di conseguenza tra "vita di fede" e "vacanza al mare" si stabilisce un autentico e fecondo "connubio", un'occasione di sperimentare un itinerario di santità.

Anche a questo riguardo il Santo Padre rivolge una parola ferma: "E' ora di riproporre a tutti con convinzione questa '*misura alta della vita cristiana ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione" (NMI, 31) tenendo in evidenza i diversi cammini personali che "esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone" (ibi).

Per il turismo una pastorale di evangelizzazione

La domanda che sovente preme – e non solo in termini di rigore teologico – è di sapere se l'azione della Chiesa nel tempo del turismo in zona di mare – come per altro in altre aree! – può ritenersi autonoma in forza di un suo statuto teologico originario, oppure se ha bisogno di essere sostenuta da un principio fondante derivato altrove.

In altre parole più tecniche: la pastorale del turismo possiede sufficienti ragioni epistemologiche per determinarsi secondo una sua identità, un proprio metodo, specifici contenuti veritativi, strumenti, stili e linguaggi specialistici oppure deve istituirsi nell'azione di pastorale ordinaria?

Forse porre queste domande risulterà a molti alquanto astratto e frutto di deformazione professionale e ultimamente abbastanza inutile. In realtà il problema sussiste se si vuole render conto della resistenza che la pastorale del turismo incontra nella teologia e nella Chiesa e questo non è una questione desueta. Di fatto la riflessione teologico-pastorale richiede fondatezza argomentativa e rigore metodologico se intende istituire una prassi adeguata alle intenzioni della Chiesa.

Per dirla in breve, a mio sommo parere la pastorale del turismo non possiede "autonomia teologica" in quanto si rivela essere di "*natura ancillare*" e quindi affidata ad un empirismo pragmatico, invocando di volta in volta modelli di riferimento teologico-pastorale già consolidati. Questa soluzione, per necessità affrettata, non risolve in radice la questione posta, se mai avvia un cammino di ricerca e di sperimentazione.

Riprendendo ora il titolo posto a tema di questa mia *“Introduzione”*, diremo che si è cercato di individuare da una parte un dato di fatto, e cioè l’esistenza di una *“Pastorale del turismo di mare”*, dall’altra di rispondere ad un interrogativo provocatorio formulato con quel *“Un paradosso?”* cogliendo in sintesi un diffuso sentire e una condizione pastorale difficile e di scarso effetto di ritorno. Paradosso infatti significa: “proposizione che è o appare contraria al comune giudizio” (F. Palazzi, *Novissimo Dizionario della Lingua Italiana*, ed. Loescher, Torino, 1985).

Definendo la pastorale del turismo “di natura ancillare” non si è inteso relegarla nella marginalità né tantomeno nell’*optional* pastorale, ma offrire un’identificazione di servizio rispetto all’azione pastorale qualificante la Chiesa stessa. Sotto questo profilo non può essere definita semplicemente come “pastorale d’occasione”, in quanto subordinata a quel che accade qui e ora, ma sembrerebbe più corretto e oggettivo innestarla nel quadro di riferimento della “pastorale di evangelizzazione”, con tutte le conseguenze del caso.

In questa sede ci asteniamo di esplicitare specifiche programmazioni per la pastorale del turismo. E’ una scelta che intende valorizzare i diversi contributi che ci verranno offerti dai singoli Relatori della “Giornata” e dai “Gruppi di studio”.

“E si fermò sulla spiaggia del mare” (Ap 12,18)

Un’ultima provocazione mi viene offerta da una misteriosa annotazione dell’Apocalisse. L’espressione conclude la sezione dell’Apocalisse (cfr. Ap 12,1-18) dove è descritta la lotta cosmica tra “la Donna e il Drago, il cielo e la terra”. Il “drago” dell’Apocalisse “appare qui collegato alle acque, nella linea di molti miti antichi che lo presentavano come mostro primigenio (Tannim o Leviatan), signore del caos marino che minaccia la terra... Così si trova la donna/chiesa, minacciata dal drago, senza scendere a patti con esso. Ebbene, ora, la terra amica, provvidenza di Dio, difende la donna contro le acque” (X. Pikaza Ibarrondo, *Apocalisse*, ed. Borla, Roma, 2001, pp. 157-158).

Come è nello stile dell’analogia simbolica “Questa lotta fondamentale tra il drago e la donna si amplia nel tempo di persecuzione e testimonianza della Chiesa. Il drago non ha potuto distruggere la Chiesa, protetta da Dio, ma insiste contro i suoi figli (i cristiani), mettendosi perciò «sulla spiaggia del mare» (12,8), da dove sorgeranno le bestie che esercitano il proprio potere nella storia (Ap 13)” (ibi).

Riflettendo sul testo apocalittico, mi pare di capire che siamo nel tempo dell’urgenza; il tempo di una eloquente presenza della Chiesa sul mare dove i turisti arrivano e forse rischiano di essere “annientati” dal drago. L’immagine risulta ardua ma contiene insegnamenti che non possiamo eludere. Anche nel turismo la forza del vangelo avrà il sopravvento.

Conclusione

L’obbedienza immediata di Pietro (*“Sulla tua parola getterò le reti”*, Lc 5,5) ci sospinge con rinnovato impegno nell’opera di evangelizzazione, fatti ancor più convinti e consapevoli che “è Dio che fa crescere” (1 Cor 3,6) e noi siamo “servi inutili” (Lc 17,10). Questa certezza sulla potenza e sulla verità della parola del Salvatore, illumina il nostro cammino pastorale e ci conforta nel perseguire ogni obiettivo con fiducia e con perfetto abbandono alla divina Provvidenza.

La benedizione del Signore renda questa “Giornata Nazionale di studio e di scambio di esperienze” un tempo propizio di ascolto e di acquisizione, un tempo aperto alla comunione; trasformi questa occasione in un positivo rilancio della presenza significativa della Chiesa, per altro già attiva e testimone nelle comunità locali, in modo da essere segno di speranza per le moltitudini di vacanzieri del mare.

TAVOLA ROTONDA

“ANNUNCIARE, CELEBRARE, CONDIVIDERE IL MISTERO, SEMPRE E DOVUNQUE... ANCHE AL MARE. ESPERIENZE RIFLESSE, ESPERIENZE APERTE, TENTATIVI, PROPOSTE”

Ai relatori della Tavola rotonda è affidato un compito di grande rilievo pastorale. Si tratta di delineare taluni quadri di riferimento per un'interpretazione più collimante e attinente la situazione che si viene a creare in zona di mare, confrontandola con il compito perenne da parte della Chiesa di annunciare, di celebrare, di condividere il mistero della salvezza.

Perciò lo scopo dei diversi contributi diventa esplicito: attraverso “racconti”, “bilanci”, “provocazioni”, si vuol rendere fascinoso, appetibile, unitario, un impegno pastorale che sembra farraginoso, faticoso e dispersivo. Si tratta di sollecitare la presa di coscienza della Chiesa, di incoraggiare la “sperimentazione sensata”, di “volare alto” nonostante tutto.

Si propone di analizzare le scansioni tipiche del “tempo della vacanza al mare”, reinterpretate alla luce dell'intenzionalità pastorale della Chiesa.

“Cosa succede di giorno”. Le ore di giorno: la risposta della Chiesa (MONS. SILVANO RIDOLFI)

Esiste un “modello” o “forma” pastorale che soddisfi uno scorrere “sensato” delle vacanze nelle ore del giorno? La Chiesa ha qualcosa da dire, da proporre? Offre iniziative particolari? Tiene aperto uno “sportello”, un “ufficio informazioni”, la chiesa stessa?

“Cosa accade di notte”. Le ore della notte: la proposta della Chiesa (DON PIETRO MESSANA)

E' in grado la Chiesa di “accompagnare” il tempo della notte al mare? Spegne la luce e se ne va a letto oppure apre il suo cuore all'attesa, all'accoglienza, alla preghiera? E' opportuno il “riversarsi”, l'“estrovertersi” della Chiesa nelle ombre della notte? Con quali forme?

Un “giorno feriale al mare”. La Chiesa in disarmo o sposa seducente? (DON ROMANO NICOLINI)

Da tanti giorni “qualsiasi” passati al mare la Chiesa avverte stanchezza, impotenza; conta i tentativi fatti, le proposte offerte... Sopravviene la tentazione dell'attivismo o quella del quietismo: come uscirne? Si insinua la tentazione “spiritualista” o quella dell'“offerta mirata”: come discernere il meglio?

Una “domenica al mare”. Il giorno del Signore: la Chiesa protagonista (DON GIUSEPPE MANZATO)

Di domenica la Chiesa assume un volto gioioso: celebra il mistero pasquale. E' riservato alla celebrazione eucaristica soltanto o si dilata su tutta la giornata? Come la Chiesa si prepara alle celebrazioni? C'è un “gruppo di animazione liturgica”? Si dispongono “fogli” liturgici? Sono previste proposte di solidarietà, di piccoli pellegrinaggi, di preghiera pomeridiana?

Le inquietudini di un “pastor et nauta”. Sedotto e abbandonato. Ma sempre “pieno di speranza”! (DON SALVATORE MATTA)

Qui si tratta del “pastore” di un gregge “marino”. Notoriamente è un gregge provvisorio, fuggente, spesso invisibile. Come essere “parroci” di due comunità – quella residente e quella turistica - tanto coincidenti sul territorio e tanto differenziate

nel volto e nell'anima, nei bisogni spirituali e nelle richieste? Si è pastori e servi o soltanto "servitori di clienti"?

(Nota: questo contributo non è stato possibile comunicarlo per un imprevisto impedimento del Relatore).

Una diocesi di mare. Un progetto di "pastorale del mare" (DON MARCELLO MANGIA)

Alla fine delle "sperimentazioni", bisogna venirne a capo: facciamo un bel progetto pastorale. E' utile? E' necessario? E' architettato sulla pastorale ordinaria? Segue una sua "logica pastorale"? Chi ne è il titolare: la parrocchia, la zona pastorale, la diocesi? E se i parroci non ci stanno? Dove collocare i laici, i religiosi/e, i movimenti?

“COSA SUCCEDDE DI GIORNO”.

LE ORE DEL GIORNO: LA RISPOSTA DELLA CHIESA.

MONS. SILVANO RIDOLFI, *parroco a San Giacomo Apostolo in Cesenatico (diocesi di Cesena-Sarsina)*

Dalla scaletta che è stata data vedete che è prevista una riflessione a 360 gradi: il giorno, la notte, la domenica, i luoghi, eccetera. Io ho una fetta di tutto questo. Ma, a ben guardarci, i vari aspetti indicati sono collegati insieme, cioè ruotano intorno alle ore del giorno. Mi rendo conto di essere il primo a prendere la parola: ho il vantaggio della novità e anche il rischio della lacunosità, ma soprattutto la responsabilità di dare un po' il tono alla riflessione. Spero di darlo bene.

Ritengo opportuno dare un qualche ragguaglio sulla parrocchia in cui sono inserito perché serve averne una idea. Cesenatico: 21.000 abitanti di cui 12.000 nella città, è sull'Adriatico e conta 8 km di spiaggia che confinano verso il sud, verso Rimini, con Gatteo-Mare, altro comune ma stessa diocesi e stessa spiaggia, e al nord verso Venezia con Cervia e Milano Marittima, diocesi di Ravenna, che hanno una vivacità un po' diversa dalla nostra. La capienza turistica - alberghi e pensioni - è di 360 alberghi con una capacità recettiva 20.000 letti che poi si moltiplicano di fatto per due. I privati, cioè le famiglie, si attivano: in 1.530 che offrono 6.800 letti (se la gente viene, questo è evidente). Le presenze sono, stando alle esperienze, sulle 350.000 persone di cui 20% stranieri di cui il 50% tedeschi. Ci sono 3 camping con 7.000 posti. Praticamente assommando tutto, un turismo da 3 milioni di pernottamenti. La città di Cesenatico è divisa in due parrocchie, Cesenatico centro, la Matrice dove sono io, S. Giacomo Apostolo e S. Maria Madre della Chiesa al Boschetto. Ci sono anche una sessantina di colonie estive per ragazzi di cui però attive nemmeno la metà.

Tipologia di presenza: ad inizio e fine stagione (giugno e settembre) anziani e tedeschi; in luglio le famiglie, e in agosto giovani e gruppetti (più festaioli di quelli di luglio). Nei mesi di giugno, luglio e agosto vengono coperte le colonie per i ragazzi, ma che ora ospitano sempre più giovani stranieri, soprattutto polacchi (l'anno scorso erano un migliaio): la zona delle colonie diventa un immenso ostello della gioventù. Presentata la scheda della parrocchia dove opero, parliamo delle ore del giorno.

Le ore del giorno! Biblicamente, lo sappiamo, la luce, l'illuminazione, il giorno sono importantissimi. San Paolo ne fa una teologia: "E Dio che disse 'Risplenda la luce dalle tenebre' rifulse nei nostri cuori, per far rispendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 Cor 4,6). E ancora: "Se un tempo eravate tenebra ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce" (Ef 5,8). Nella preghiera delle Lodi inoltre recitiamo il *Benedictus*: "...il nostro Dio verrà a visitarci dall'alto 'come sole che sorge'" (Lc 1,78). Simeone proclama Gesù: "Luce per illuminare le genti" (Lc 2,32). E le citazioni potrebbero aumentare a dismisura a confermare il concetto biblico di suggestiva analogia tra luce e Dio, tra illuminazione e grazia.

Esistenzialmente invece cosa sono "le ore del giorno"? Sono il momento della realizzazione, dell'essere. Del resto la semantica lo conferma. Noi diciamo di un libro che "viene alla luce", "noi stessi veniamo alla luce" anche se si nasce di notte. Le "ore del giorno" sono anche il tempo della vita lavorativa. Lo stesso Salmo dice: "Mentre l'animale si riposa, l'uomo esce per il suo lavoro" (Sal 103,23).

E turisticamente? Turisticamente, questo tempo che dovrebbe essere il tempo libero, vediamo che è stato monetizzato: "Il tempo è denaro". Ed è denaro per chi paga questa permanenza al mare ("me la pago, quindi mi costa") e per chi offre questa permanenza ("mi porti denaro"). Insomma si conta sulle presenze e con queste sulla quantità di soldi che sono entrati negli alberghi, nei ristoranti, eccetera. Questa frenesia ha molto distorto secondo me dalla giusta valutazione turistica del giorno, che sarebbe –

dovrebbe essere – il tempo della ri-creazione, quando uno si ri-fa, si rimette in sesto, si disintossica, assume gli anticorpi, contro la fatica, la stanchezza, il logorio, lo stress. Questo è veramente il senso vero del turismo.

E allora, quando cominciano e quando finiscono le ore del giorno? Per me, parroco, cominciano quando la mattina alle 6,30 apro la chiesa e terminano alla sera dopo la messa delle 21 quando la chiudo. Però per altri non è così e non sono pochi. Quando la mattina riapro la chiesa e guardo fuori trovo sempre le macchine, in sosta e in movimento, gente che schiamazza e sta finendo la giornata: essi chiudono la loro “giornata” e se ne vanno. Sono quasi tutti giovani. Alcuni dormono prudentemente nelle auto. Una volta uno di loro al vedermi aprire la chiesa ha detto: "Non ho mai visto un prete così da vicino". Gli ho proposto: "Vuole scambiare due parole? Venga pure". È venuto ed ha cominciato a parlare. Ma era più di là che di qua per l'alcool e lo stordimento, ed ha iniziato a sragionare, per cui ho concluso: "Continueremo un'altra volta".

Comunque il giorno è il periodo più lungo, ma non è detto che sia il momento più intensamente vissuto. Per una vacanza del mare poi il giorno generalmente ha un suo punto magnetizzante nella spiaggia: è lì che si svolge un po' tutto (salvo quando il tempo è cattivo ed allora sono tutti nervosi). Sulla spiaggia c'è tutta la vita di relazione, ci sono i giochi, l'esposizione al sole, eccetera. Praticamente il turista vive la sua giornata sulla spiaggia con l'interruzione di un buon pranzo, inevitabile coordinata turistica, alcuni anche di una dormitina. E poi sotto l'ombrellone, magari con una bibita o un gelato. Tra l'altro è assodato che in ferie si mangia di più, anche se tutti vogliono dimagrire.

Le ore del giorno allora quante sono? Dipende da “cosa esse sono”, cioè dal loro significato. Occorre a questo riguardo fare una chiarificazione perché la valutazione delle ore del giorno non è univoca. E la prima distinzione, per me oggettiva e importantissima, è quella tra il giorno del turista od ospite e il giorno dell'operatore turistico o lavoratore. A volte alcuni pensano all'estate e al mare solo come occasione di divertimento, come luogo in cui passo un po' di tempo. Ma per chi sta lì tutta una stagione, per il lavoratore, è tutta un'altra cosa. Per il turista è riposo e svago, e si pone il problema di un equilibrio di relazioni, e devo aggiungere "mens sana in corpore sano", almeno per i benpensanti. Ritorniamo all'aspetto biblico: “Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Lo hai messo al centro, anche nel riposo” (cfr. Sal 8). L'uomo è al centro del creato, lo interpreta e lo rivive, lo restituisce con la sua lettura che è di lode al Creatore. E' come un direttore d'orchestra. Ma per l'altro, per il lavoratore, datore di lavoro o dipendente, è un guadagno, una ragione di vita. Sorgono quindi tutti i grandi e grossi problemi della giustizia – la giustizia distributiva e contributiva, la giustizia sociale – che sono tante volte messi in sordina, ma sono di grosso spessore nelle zone di mare.

Oggettivamente pertanto si deve realizzare il riacquisto sia della propria dimensione umana sia della relazione divina. E soggettivamente, a seconda delle categorie - il bimbo, il giovane, l'adulto, la famiglia – le proposte pastorali vanno differenziate. E vanno fatte anche indistintamente a tutti secondo le esigenze ed attese e tenendo conto possibilità di ascolto, di seguire. In concreto per i ragazzi la propostache viene offerta un po' dappertutto - ma qui non siamo inventivi certamente noi - è quella del centro estivo, il glorioso *Grest* di una volta. Per gli adulti si possono proporre incontri di fede, incontri culturali o anche feste. La “festa” è più congeniale al momento estivo e deve essere trasformata, o perlomeno si cerca di trasformarla, in elemento di catechesi, quindi la festa del pescatore, la festa del turista tedesco, e così via. Sono incontri finalizzati a seconda delle categorie con cui sfruttare le specificità per dare un senso al proprio essere ed operare.

Il giorno festivo – mi pare che lo abbia detto anche mons. Mazza nella sua relazione – è praticamente tutto il periodo. Perché specialmente in luglio e in agosto, lunedì, martedì, domenica non hanno più nessun senso, non si distinguono più nell'uniformità della vacanza. Quel qualcosa che distingue in tale monotonia è proprio la partecipazione alla messa, per chi si preoccupa di questo. La Messa di fatto pone un elemento di diversificazione tra i giorni che altrimenti sono opacamente simili, a parte le varie feste di divertimento, diurne e serali. Allora se la vera distinzione è data dalla partecipazione alla messa, cosa questa deve essere? Già un primo condizionamento è l'ambientazione della celebrazione: la messa al camping, la messa in chiesa, la messa nell'androne di un albergo, o sulla spiaggia per i ragazzi. Non è questione di luogo soltanto, bensì di stile, cioè del modo con cui le persone vi si accostano, del linguaggio che si usa. La proposta di messe deve essere una risposta alla domanda reale (partecipazione e potenziale numero degli ospiti). Faccio un esempio: nella mia parrocchia ci sono tre chiese, una parrocchiale e due succursali (più una chiesa officiata dai Frati Cappuccini) e, mentre normalmente ho sei messe, d'estate queste diventano 13 più 3 prefestive, unite a quelle dei Frati, diventano 21. Ma la popolazione da 5 mila cresce a 18-20 mila.

E quale gente? Sono i turisti, perché i nostri sono impegnati all'85-90% o in alberghi o in bagni o in chioschi o in altri tipi di servizi. Non hanno tempo neppure per i propri figli che affidano necessariamente ai nonni e ai centri estivi. E la disponibilità per le confessioni ci dovrebbe essere sempre. Sono a Cesenatico da 11 anni e sono rimasto benevolmente impressionato come il mare offra, almeno per principio, occasione di ritrovare una tranquillità e una serenità interiore. Non è raro ascoltare confessioni non di routine, di persone che si sono tolte un magone, piangendo più di una volta; diversi laici ma anche qualche prete. Questo – lo sottolineo – è un fatto importante secondo me: essere disponibili per le confessioni, anche se c'è qualche raro pesce, ma sono pesci che hanno bisogno di un'acqua più pulita, più fresca per dare gloria a Dio.

E c'è il grosso problema dei giovani, il popolo delle discoteche. Quelli che arrivano organizzati è una cosa, ma su quelli che vengono a briglia sciolta, c'è molto da dire. Non so fin dove serva andare a trovarli, tentare qualche esperienza, conoscerli, perché c'è un equivoco di fondo: vien detto che troveranno anche un'assistenza religiosa, e non è vero, ma una semplice e insufficiente assistenza culturale.

Chiudo dicendo che la pastorale del turismo è compito da valutare attentamente. E' un'opportunità che si presenta come la moneta del vangelo. Ma questa moneta del tempo libero al mare che valore ha? Gesù ha detto: "Di chi porta la figura?". Questa moneta, che può essere ambivalente, tu, pastore d'anime, devi aiutare a viverla, a spenderla bene in modo grato e gratificante.

“COSA ACCADE DI NOTTE”.

LE ORE DELLA NOTTE: LA PROPOSTA DELLA CHIESA.

DON PIETRO MESSANA, *parroco a San Vito Lo Capo (Diocesi di Trapani)*

Nello stile che ci siamo dati, il racconto delle nostre esperienze, affrontiamo le ore della notte al mare. Partiamo da un dato: noi, le comunità al mare, non abbiamo i nostri parrocchiani quando siamo invasi dalla gente, dalle folle di turisti. I nostri parrocchiani sono tutti impegnati in un lavoro stressante; anche gli anziani, stanno a casa magari a tenere i bambini o ad occuparsi delle faccende. In genere poi le nostre comunità raramente dispongono di personale stipendiato per assicurare servizi e mandare avanti attività. Nel momento in cui avremmo maggior bisogno di operatori pastorali di fatto ci troviamo soli.

Il mio racconto parte perciò dalla povertà della mia situazione e, comunicando alcune piccole esperienze concrete, intende proporre solo un obiettivo minimo che la nostra comunità si prefigge.

Le ore della notte nel Meridione, sono il tempo del fresco, della passeggiata, della distensione, dei rapporti umani e delle conversazioni. La notte non è perciò solo il tempo dei giovani che si attardano ed ha tutta una vitalità che il giorno non ha. Le ore della notte diventano ore di disponibilità al dialogo e all'incontro.

Il primo obiettivo minimo è perciò l'apertura dei luoghi di culto fino all'ora "giusta" (l'ora in cui chiudono gli "altri" pubblici esercizi).

Tenere aperte le chiese nel tempo in cui le persone affollano le strade è il primo obiettivo minimo, indispensabile, se si vuole sfruttare la notte come risorsa pastorale. Se la chiesa è ubicata nei luoghi di maggiore affollamento notturno, la sua apertura è assolutamente necessaria.

Perché qualcuno non pensi che non conosco le difficoltà di questo primo obiettivo minimo o che io disponga di risorse illimitate mi permetto di "recapitarvi" questa lettera-riflessione che ho scritto ieri sera 10 giugno 2001, alle 23,00, nella mia chiesa. L'ho scritta pensando a voi.

"E' la notte di domenica 10 giugno, mentre aspetto che i fedeli finiscano di pregare, penso a voi, cari amici, che incontrerò tra un giorno e che condividete con me la prima linea della pastorale ordinaria della nostra società e della nostra Chiesa, il tempo libero e il turismo. Non nascondo che vengo da una stancante giornata, densa di celebrazioni e attività pastorali. Sono "ormai" le 23, ma fuori sono "appena" le 23, l'ora in cui i branchi cominciano a radunarsi per passare alcune ore, l'ora in cui le famigliole passeggiano e si siedono al bar, l'ora più affollata del giorno: le piazze e i locali, brulicano di vita. Le 23..., un'ora della notte! Mi sposto davanti la chiesa, qualcuno mi invita ad accomodarmi in uno dei tanti bar attorno. Io rispondo che è tardi. Ma lui insiste: "Ma padre, sono appena le 11". Poi si ricorda che sono prete e con atteggiamento di giustificazione mi dice: "Ah sì, è vero, voi dovete rispettare certi orari, vi alzate presto la mattina, capisco, mi scusi, buonanotte". Io sorrido, mi allontano e rientro in chiesa. Affido ai banchi il servizio dell'accoglienza perché non ho nessuno che possa farlo in quest'ora della notte.

Affido alle sacre immagini il ministero dell'annuncio e il compito di parlare di Gesù Cristo, perché i miei parrocchiani lavorano tutti e anzi prego per loro che saranno certamente stanchissimi e dovranno ancora sudare per ore. E di tanti so come, nonostante gli acciacchi, i problemi di famiglia e di salute, non possono fermarsi. Guardo con gratitudine quelle poche persone (non sono miei parrocchiani e non so chi siano), che in ginocchio pregano intensamente e fanno capire a chi entra che si è oltrepassata la soglia di un'altra dimensione, quella dello Spirito. Tutti immediatamente, grazie al loro silenzio, passano dalla svagatezza alla riflessione. Per qualche attimo avranno pensieri di fede e immagino questi attimi come granellini di

sale in una pietanza bella ma insipida. Chissà che la loro giornata svagata non diventi saporita proprio per questi attimi.

Mi si avvicina un giovane che ieri mi aveva detto che lui dei preti non se ne importa niente e che non andava in parrocchia da vent'anni. Gli avevo sorriso dicendogli che evidentemente non aveva avuto bisogno. Mi aveva offerto un caffè. Mi dice ora che da lui, a Milano, i preti non sono così disponibili al dialogo, all'accoglienza. Io gli rispondo sorridendo che è lui più disponibile poiché è in vacanza, e anch'io lo sono certamente più del suo parroco che ha decine di migliaia di parrocchiani. Io sono qui, nelle ore della notte, all'accoglienza, alla reception della Chiesa. Ride, mi racconta tante cose; quand'era piccolo aveva pure pensato di farsi prete. Va via.

Vorrei chiudere la chiesa ma non ho il coraggio di buttar fuori una decina di persone che ancora pregano; fosse per quegli altri che sono in visita turistica gli direi garbatamente (e con piacere) di andare via, che è l'ora di chiudere; poi quei ragazzi che salgono sui gradini dell'altare, senza rispetto e maleducati, li metterei alla porta. Ma no, prego anch'io, ché mi fa anche bene. Gesù, aiutami, è cominciata l'estate”.

"Gesù aiutami" era solo una preghiera, non un'invocazione pessimista. Era una richiesta di aiuto per trovare "vie", per utilizzare le ore della notte, per "comunicare" il Vangelo.

Ho portato per voi, proprio riferendomi anche al problema della comunicazione in cui la Chiesa è impegnata, il manifesto e il depliant della nostra festa. E' un tentativo per aggiornare il nostro linguaggio a quello dell'uomo di oggi, mentre i contenuti da trasmettere sono quelli della di fede di sempre. I linguaggi e la comunicazione oggi sono il nodo della pastorale. E noi chiesa sappiamo bene di essere inadeguati rispetto al modo di parlare, ai linguaggi, dell'uomo di oggi. Questo tentativo semplice del manifesto e del depliant della festa patronale, usando i colori di Henry Matisse, vuole fare arrivare il messaggio della gioia e della festa. Dentro ci sono le famose opere dell'Artista che parlano di danza, di gioco, di musica, di gioia di vivere, non rinunciando ovviamente alla centralità del nostro discorso cristiano, detto sempre con Matisse, con l'opera dell'Incarnazione, "Notte di Natale".

Sono piccoli sforzi che si fanno, tentativi per dire Gesù oggi, consapevoli però che le nostre risorse umane ed economiche sono davvero poche, ma che la nostra forza vera è la Parola di Cristo.

UN “GIORNO FERIALE AL MARE”.

LA CHIESA IN DISARMO O SPOSA SEDUCENTE”.

DON ROMANO NICOLINI, *parroco a Mater Admirabilis in Riccione (Diocesi di Rimini)*

La prima cosa che si nota arrivando a Riccione è una grande gioia di vivere: gente che passeggia allegramente, altri che siedono ai bar, altri che fanno sport sulla spiaggia o sul mare o nelle attrezzature sportive. Una grande babele di lingue e dialetti italiani. La “cifra” del turismo riccionese certamente è la gioia: questa festa del vivere rimanda facilmente ad una pastorale incentrata sulla gioia che viene da Dio, al gusto dell'amore fraterno, al dialogo inteso come strumento principe di crescita.

Più che notare le cose che non vanno, è bene sottolineare quelle che vanno. Si può dire che ogni residente di Riccione impara sul mondo e sulla Fede molte più nozioni di tanti abitanti dei paesi chiusi. Per esempio in questi giorni i riccionesi hanno imparato l'importanza della Pentecoste: in Italia essa scivola via ma nei Paesi di lingua tedesca, si fanno lunghe vacanze. Questo è un vantaggio enorme anche se non scervo di rischi e pericoli. Io sui rischi e pericoli passo oltre perché è inutile, qui cerco di far conoscere solo le iniziative che danno la possibilità di crescere sia ai residenti che ai turisti.

Certo, quando vedi la tua parrocchia invasa da persone che non sono dei tuoi e quando constati che sei una piccolissima goccia d'acqua nel deserto, ti viene la tentazione di sederti, ma poi ricordi che quelle persone sono i tuoi parrocchiani, anche se stanno solo tre giorni o tre ore: la loro presenza è un enorme patrimonio di ricchezza per tutti.

Ogni domenica cerchiamo di offrire il maggior numero di Sante Messe, anche fino alle ore 22. L'esperienza dice che se si dà la possibilità, la gente ne approfitta. Purtroppo altre iniziative diverse dalla Messa non hanno mai sortito risultati positivi, almeno in chiave numerica: fuori dalla Messa la gente non viene a nessun altro incontro. Abbiamo constatato una volta che, per esempio pur con un battage pubblicitario enorme del Centro di Aiuto alla Vita e con personaggi notevoli, non è venuto nessuno. La mia riflessione è: meno male che è così, sarebbe peggio se fosse il contrario, cioè se la gente venisse a tutte le conferenze e nessuno alla Messa.

Ogni domenica prima della Messa, oltre a preparare i canti, chiedo di far conoscere da quale regione si proviene, se si è un gruppo omogeneo e se si può regalare qualcosa di tipico come canti locali: questo allo scopo di favorire l'incontro anche dopo la presenza in Chiesa.

Offriamo la possibilità di visitare ogni settimana il Santuario di Loreto oppure altri vicini santuari: Camaldoli, La Verna, e le Case famiglia di Don Oreste Benzi con l'idea di andare a cercare dei maestri di vita. Ogni 15 giorni facciamo conoscere con una mostra la vita di due santi giovani riminesi, Albero Marvelli e Carla Ronci. Ci sono dei pannelli e su di essi, ogni tanto, viene un esperto a parlarne alla fine della messa.

Nel 1995 per contattare la massa della gente abbiamo attivato una missione "*Ombrellone per ombrellone*" con la Comunità di Villa Regia e organizzato tre volte un concerto del Genrosso direttamente sulla spiaggia, gratis. Fra tutti si sono avvicinate almeno 10 mila persone. Quello della missione "*Ombrellone per ombrellone*" ha prodotto un frutto buono: una ragazza di Riccione si è consacrata nella comunità di Villaregia.

Ogni aderente a movimento o associazione ecclesiale - Azione Cattolica, Neocatecumenali, Rinnovamento, Scout, eccetera - trova un invito scritto a rivolgersi al parroco per incontrare coloro che fanno la stessa esperienza.

In Chiesa sono reperibili libri o riviste in varie lingue. Per le lingue abbiamo un fascicoletto per ogni domenica dell'anno: è in quattro lingue, con un pensiero all'inizio e

alla fine. Quello che si legge all'inizio e alla fine di ogni Messa in quattro lingue lo abbiamo stampato in fascicoletti, uno per ogni annata.

Di tanto in tanto, quando i gruppi sono omogenei, si fa incontrare de visu o telefonicamente il parroco o il sindaco del paese da cui provengono. Si indicano manifestazioni religiose che facciano sapere alla massa come il fatto cristiano non è assente né minoritario nemmeno in una città così distratta come Riccione: processioni in Viale Ceccarini (il viale principale di Riccione), Via Crucis, Corpus Domini, Festa della Madonna del Mare, conferenze pubbliche, tornei, eccetera: il tutto per dare l'impulso a pensare che la scelta cristiana non è sempre un'ipotesi minoritaria. Questa idea me l'ha data Mons. Carlo Mazza anni fa quando ha detto: "Ci vorrebbe qualcosa per cui uno che viene a Riccione deve dire "c'è anche il fatto cristiano; pensavo di trovare solo discoteche e guardacaso sono incappato anche in queste cose".

Quando se ne ha notizia con anticipo si cerca di celebrare una Messa particolare ai giovani partecipanti ai vari tornei sportivi, favorendo alla fine anche un incontro informale tra di loro.

È bene ripensare alla pastorale del turismo come lavoro sia dei sacerdoti che dei laici: anch'essi devono fare catechesi con un modo intelligente di rapportarsi con i turisti. L'importante è offrire strumenti idonei, sussidi, audiovisivi, esperti, miniequipes di persone pronte a confrontarsi con i turisti in albergo durante la vacanza. Basta inviare a Roma i nomi di chi si ritiene idoneo, io ritengo che qui don Carlo dovrebbe avere un grosso afflusso non solo di idee ma anche di nomi di persone.

Appena è possibile sarebbe opportuno creare un consiglio pastorale turistico. Io appronterei una specie di "Progetto educativo per il rilancio della pastorale turistica" con le seguenti linee guida. Le ho sintetizzate con tre "c": fare strada nel creato, nella città e nella chiesa".

1. *Fare strada nel creato.* Fare turismo alla scoperta dei luoghi dove Dio si rivela con la voce della natura: le montagne e il mare. Nei boschi molti eremiti hanno scoperto Dio. Fare vera strada a piedi dormendo da soli o in compagnia; agire concretamente per la salvaguardia del creato.

2. *Fare strada nella città.* Tutte le città italiane hanno angoli nei quali si può rimanere in contemplazione davanti all'arte sacra che le nobilita. Invitare a cercare questi posti per ricavarne tutta la catechesi possibile, soprattutto chiedendo a persone esperte di illustrare le motivazioni religiose che sono alla base dell'opera d'arte. Abituamente esse sono uno scrigno ricchissimo. Preparare "guide turistiche" che siano anche catechistiche.

Sarebbe da chiedere a chi va al mare, se ha voglia, di presentarsi al parroco che gli chiederà un monitoraggio sulla situazione: "Va nella discoteca e riferisce cosa c'è e cosa gira". In qualche modo far sì che da parte dei *terminus a quo* (le parrocchie da cui provengono) che da parte dei *terminus ad quem* (la parrocchia che li accoglie) avvenga una interazione, un raccordo in modo tale che chi viene è incentivato ad avere un progetto su cui impegnarsi.

3. *Fare strada nella chiesa.* A ciascuna persona che parte da casa viene affidato il compito di approfondire un punto del catechismo attraverso il ricorso a un "Maestro" che deve andare a consultare. Per esempio: approfondisci il tema della liturgia? Vai a Cesena dove ci sono i Benedettini. Approfondisci il tema del servizio ai poveri? Vai a Rimini dove c'è don Oreste Benzi. Si tratta cioè di indirizzare la persona turista a partire con un progetto personalizzato.

Non sarebbe male - anche se è uno strumento metodologico che può far sorridere - inventare una sorta di "Libretto della fede" (simile a quello che si dà agli studenti universitari) da riempire con firme di maestri di vita cercati e trovati laddove si va a villeggiare.

Così il turismo può essere veramente arricchito e vissuto. Farà del bene anche alle persone che ci lavorano con tanta fatica. In tal modo la Chiesa diventa promotrice di fede ma anche di impegno concreto, di cammino di perfezione e di gioia profonda. Più che “sposa seducente” la Chiesa nel turismo è “madre amorosa e sapiente” cui sta a cuore il vero benessere dei suoi figli e di tutti quelli che le si accostano.

UNA “DOMENICA AL MARE”.

IL GIORNO DEL SIGNORE: LA CHIESA PROTAGONISTA.

DON GIUSEPPE MANZATO, *parroco a Santo Stefano in Caorle (Diocesi di Venezia)*

Di fronte a questa assemblea e al momento privilegiato che stiamo vivendo – dopo il Giubileo del 2000 – provo due sentimenti: uno di grande gioia. Mi sembra di trovarmi nel cenacolo in attesa dello Spirito Santo e pronto a “prendere il largo”, assieme a voi, verso il mondo bisognoso di salvezza. E’ come se dovessimo ri-partire tutti per ridire il Vangelo alle genti delle nostre spiagge e delle terre lontane. Il secondo sentimento è di qualche trepidazione di parlare a fratelli molto più esperti e preparati di me.

Un’esperienza pastorale. Il mio intervento vuole essere la semplice narrazione di un’esperienza vissuta lo scorso anno – l’anno giubilare – nella mia parrocchia di Santo Stefano di Caorle. E’ una parrocchia di riferimento per tutto il territorio, già diocesi per circa dodici secoli, ricca di storia e di tradizioni, ma altresì frequentata da migliaia di turisti durante l’estate, per godersi il sole e il mare, ma anche nelle domeniche segnate dal bel tempo nel corso di tutto l’anno.

L’esperienza ha coinciso soprattutto con la festa quinquennale locale della “*Madonnina dell’Angelo*”, durante la quale l’immagine venerata nell’omonimo santuario viene portata processionalmente per le vie della città e, su di una imbarcazione attrezzata allo scopo, anche sui canali e in mare. La manifestazione va capita nel suo contesto religioso popolare, come evento di fede e di fraternità e come occasione pastorale di evangelizzazione.

Sono partito, avvalendomi come spazio di discernimento comunitario e fraterno, dal Consiglio pastorale, sia per capire bene la sensibilità e le attese della parrocchia, sia per trovare le persone cui affidare i compiti. Infatti, si dovevano superare due ostacoli: quello dei soliti tradizionalisti e quello dettato dalla stagione estiva, ossia di far cadere la pregiudiziale che in estate non è possibile alcuna preparazione e attività parrocchiale che non sia la solita messa. In particolare, si trattava di dare un segnale forte di Chiesa presente nella storia, tra la gente, e quindi di uscire in piazza, di celebrare all’aperto; inoltre, di mettere in movimento tutti i gruppi e di lavorare in piena stagione estiva per preparare canti, addobbi, cartelli, bandiere, portare i malati, invitare le autorità, ottenere permessi, organizzare il flusso, disporre i servizi di pronto intervento, liturgici, ecc.

La risposta a collaborare è stata molto ampia: ognuno per la sua parte ha voluto dare il suo miglior contributo; e, facendo capo a dei responsabili di settore, si è creata una rete amplissima di persone che sapevano cosa volevano e dovevano fare. Non è mancato fin dall’inizio il prezioso apporto di un gruppo di persone che si è impegnato di pregare ogni giorno perché la celebrazione portasse frutti spirituali nel cuore della gente e nelle famiglie.

Per cogliere meglio l’importanza dell’esperienza, celebrata nei giorni 8-9-10 settembre 2000, è opportuno ripercorrere alcune fasi remote della sua preparazione. Quello che vi ho detto finora riguarda l’organizzazione prossima, ma essa non è sufficiente per capire l’entusiasmo e il coinvolgimento di tante persone del luogo, turisti, amici e parenti venuti da lontano e di ospiti che sono ritornati per l’occasione.

La preparazione remota è segnata dalla volontà di dare valore all’anno giubilare. I parroci del territorio si sono chiesti: come celebrare l’Anno Santo in modo che lasci una traccia? E’ nata così, spontaneamente, la proposta di una “*Peregrinatio Mariae*” nelle frazioni limitrofe. Con il consenso dei parroci e la collaborazione di un comitato furono stabilite le date e i percorsi. Fu un vero trionfo di Maria. Non era mai accaduto che l’immagine venerata nel santuario proiettato verso il mare uscisse per un tempo prolungato e in luoghi così lontani ed isolati. Il giorno della partenza dalla sua sede – il

19 febbraio 2000 – moltissimi parrocchiani hanno pianto, un po' per commozione e un po' preoccupati dell'avventura che stava per cominciare. Alcuni, poi, hanno seguito tutto l'itinerario, tappa per tappa, fino al ritorno "in casa", il 1 aprile. Ogni parrocchia ha provveduto all'accoglienza e alla consegna dell'immagine sacra ed ha organizzato incontri di preghiera, celebrazioni penitenziali, manifestazioni e addobbi. In alcune frazioni, a detta dei parroci, si sono mossi letteralmente tutti a dire la loro devozione. Molte sono state le confessioni e i ritorni. Racconta un parroco che proprio in quei giorni stava cercando un sostituto perché doveva ricoverarsi in ospedale per terapie ad un ginocchio che gli impediva ormai di camminare. Nei giorni che hanno preceduto l'arrivo dell'immagine nella sua parrocchia, non solo ha potuto assolvere a tutti gli impegni, ma gli è cessato ogni dolore, tanto che il giorno della consegna, alla mia richiesta: "Come va il ginocchio?", mi rispose: "Non vedi? Sto benissimo". Da allora, di ospedale non se n'è più parlato.

Nella mia parrocchia, la *Peregrinatio*, dopo aver raggiunto i luoghi di periferia e di emarginazione, ha sostato presso la Casa di riposo, con la gioia indicibile degli ospiti. Punto culminante della settimana parrocchiale è stata la celebrazione della messa domenicale dentro il palazzetto dello sport, il 26 marzo; quindi, con la sospensione delle masse in duomo. Gesto rivoluzionario per tanti versi. Ma gesto che ha permesso di dare una testimonianza di unità e di partecipazione davvero massiccia.

L'abbraccio materno di Maria, offerto a tanti suoi figli durante la *Peregrinatio*, ha maturato nei mesi successivi, quelli cioè che hanno preceduto la celebrazione conclusiva del 10 settembre, come dicevo sopra, un contagio esplosivo non solo dei caorlotti, ma anche di moltissimi turisti. Non c'era casa o albergo o locale pubblico, dove non si parlasse della festa, e tutti si davano da fare per rendere bella la casa e la via dove doveva passare l'immagine, ma anche dove semplicemente erano presenti o passavano i turisti. Ovunque si trovavano bandiere e drappi, come in una gara in cui nessuno vuole rimanere escluso.

Tornando alla celebrazione conclusiva fatta sulla piazza appena rinnovata, vorrei ricordare due segni. Il primo: una grande vela bianca, stesa sopra l'altare: richiamo della nube che sovrastava la tenda dove era riposta l'arca dell'Alleanza; ma anche richiamo di una città che ha avuto per tanti secoli come unica fonte di vita la pesca, fatta su barche a vela. Il secondo segno: la costruzione, mediante striscioni tenuti dai bambini, di una "porta" ideale, richiamo di Cristo – vera porta di salvezza – attraverso la quale sono entrati i ministri e i concelebranti. Un fascino particolare era dato da una figura gigantesca del Cristo risorto, dipinto su tela, appesa allo storico campanile cilindrico del XI secolo.

La processione pomeridiana, partecipata da una folla assiepata lungo il percorso e sulle barche addobbate con vivace fantasia, è stata chiamata dal nostro Patriarca Card. Marco Cé una "manifestazione di fraternità": una grande famiglia raccolta attorno alla Madre comune.

Non voglio scendere nei particolari, vi dico solo due brevi testimonianze. Il sindaco di Klagenfurt, presente alla conclusione della festa, dopo qualche giorno mi scrisse: "Non ho mai visto una manifestazione così imponente e commossa. La ringrazio con tutto il cuore". Una coppia di austriaci, il giorno dopo la festa, sono venuti a ringraziarmi confessando che hanno pianto tutto il giorno.

Le tradizioni popolari, dunque, sono un patrimonio: esse devono essere assunte e indirizzate a veicolo di evangelizzazione. Curando attentamente l'annuncio, privilegiando gli ultimi e i bambini, impegnando tutte le risorse presenti e guidando gli aspetti coreografici, anche l'evento popolare diventa luogo di socializzazione, di fratellanza, e mezzo efficace di proposta e di identificazione cristiana.

Una domenica qualsiasi. La domenica è sempre punto di arrivo e di partenza: ci sono iniziative che la preparano e altre che la seguono. Nonostante lo spostamento continuo di molti turisti, ci sono tuttavia delle presenze significative che garantiscono una certa continuità. Molte volte ci si avvale di queste per lo svolgimento delle celebrazioni in modo dignitoso e sereno.

Iniziativa. Innanzitutto la preparazione settimanale dei lettori: l'incontro è aperto anche agli ospiti; la proposta scritta di una riflessione sulle letture; la stesura delle preghiere dei fedeli adattate al luogo e alle circostanze; la stampa del testo delle letture in due lingue. Le messe sono quasi sempre accompagnate da canti: alcune anche da un coro. Una, in particolare, è arricchita da canto gregoriano, dalla processione d'ingresso, dall'uso dell'incenso, dalla processione offertoriale, ecc. Spesso, in attesa che inizi la celebrazione, passo tra i banchi e saluto i presenti, e chiedo la loro collaborazione. Quasi sempre, dopo la comunione, saluto i nuovi arrivati e ringrazio quanti ritornano alle loro case della testimonianza cristiana data alla comunità e con la comunità. La domenica trova il suo completamento con il canto dei Vespri: diversi turisti apprezzano e partecipano attivamente.

Ogni giorno, sia al mattino che alla sera, è data agli ospiti la possibilità di confessarsi. Soprattutto ho cercato di recuperare il secondo schema del rito della Penitenza, offrendo settimanalmente questo tipo di celebrazione. Da due anni ho dato anche la possibilità, sia ai parrocchiani che agli ospiti, di confrontarsi e dialogare con un prete. L'iniziativa, fatta due volte la settimana, al mattino, è stata chiamata "*Prete in ascolto*". Ci sono stati degli incontri bellissimi. La preghiera del rosario nel Santuario mariano ("*Madonnina del mare*"), ogni sera dei giorni feriali, ha accompagnato tutta la stagione con una partecipazione commossa e molto numerosa. A guidare il rosario erano i laici stessi, che si alternavano secondo un calendario prestabilito.

In questi due anni ho preparato alcune persone perché offrissero ai turisti una spiegazione dal punto di vista iconografico del patrimonio storico, artistico e di fede, lasciato dai nostri padri e costruito nel corso di oltre un millennio di storia: il duomo, il campanile e il museo della parrocchia sono in realtà una sintesi stupenda di questa storia e una ricchezza assai significativa in ordine all'annuncio del vangelo. Una buona presentazione è senz'altro anche una buona catechesi e testimonianza di fede.

UNA DIOCESI DI MARE.

UN PROGETTO DI "PASTORALE DEL MARE".

DON MARCELLO MANGIA, *parroco a Maria SS. Immacolata (Diocesi di Otranto)*

Mi è stata richiesta una riflessione su esperienze concrete che mirino a raccontare in modo sereno, aperto e fiducioso l'operare nelle zone del turismo.

Come Chiesa di Otranto ci siamo interrogati più volte in riferimento al turismo, abbiamo anche dedicato un convegno ecclesiale sull'argomento. Ciò che è emerso è lo stretto legame che deve esistere tra comunità ecclesiale e turismo. Una comunità soggetto pastorale non può fare a meno di prendersi cura anche della dimensione del turismo che la incrocia.

Stiamo camminando come Chiesa di Otranto accompagnati dal progetto pastorale *L'arca di tutti* dato dal Vescovo Cacucci (attuale Arcivescovo di Bari-Bitonto) e assunto nelle sue linee essenziali dal Vescovo attuale Mons. Donato Negro.

Una comunità per l'itinerario di fede, una comunità per la pastorale del turismo. Ha senso parlare di progetto pastorale solo per le zone turistiche?

La forza di ogni rinnovamento ecclesiale risiede nella qualità e nell'incidenza del respiro ecclesiale e comunitario attraverso cui (modalità) e verso cui (esito) è diretto ogni serio tentativo di progettazione pastorale.

Non si dà cambiamento che non passi dentro e attraverso il tessuto stesso della comunità che, proprio per la sua "funzione cruciale nella comunicazione della fede" rimane il soggetto principale e integrale dell'azione pedagogica e pastorale.

Alla luce di questa convinzione si coglie con chiarezza che una comunità evangelizzata diventa casa abitabile, accogliente, capace di relazioni autentiche, di dialogo con tutti e anche con il turista

È allora importante e urgente riformare la comunità cristiana, anzitutto mettendo al centro la Parola ascoltata, celebrata, vissuta.

È evidente come oggi l'annuncio del Vangelo corre sul filo delle relazioni umane e nell'interazione partecipata.

È una comunità che con il suo stile di vita (sulle strade, negli alberghi, ...) è chiamata a raccontare una Persona.

Anche il turista cerca la vita, per questo è importante formare a raccontare la fede. E il racconto è fatto di speranze e di storie che si intrecciano. Nel racconto, poi, è implicata tutta l'esperienza viva della comunità che si fa annuncio.

Raccontando così la fede, essa possiede già in sé stessa la capacità di produrre cambiamenti. Sì, prima di pensare ad alcune attività per i turisti, bisogna curare la comunicazione nella fede e la relazione all'interno della vita cristiana che accoglie.

Alla luce della mia esperienza penso che un progetto pastorale debba avere ampio respiro, il respiro della comunità ecclesiale, il respiro della Diocesi. Non possiamo relegare la ricchezza e la problematicità del turismo alle sole zone rivierasche o alle parrocchie interessate, come se queste fossero parrocchie di frontiera o come se il problema fosse solo dei parroci o dei sacerdoti che operano in queste zone. Anche se parroci, noi siamo parte di una Chiesa e di un presbiterio; allora è come chiesa, come presbiterio che si affrontano tali questioni. Così facendo si condivide, si legge meglio il fenomeno, si comprende che, pur con strategie diverse, tutti si è impegnati nell'unica azione pastorale.

Il grande rischio che ho notato in questo settore della pastorale è l'isolamento: sono problemi del parroco della marina tale, o del tale posto turistico, o della tale località balneare. Salvo poi al momento del avvicendamento pastorale a ritrovarsi addosso tutta la realtà turistica.

Ma se riesco a inserire tutto il vissuto turistico nella pastorale ordinaria della

Diocesi in cui vivo allora comprendo che per me questo è ricchezza, ma anche per la Diocesi ritorna in ricchezza tutto ciò.

Progetto pastorale e pastorale del turismo. Certamente un progetto pastorale indica le grandi linee di un cammino di chiesa; spetta poi alle zone pastorali e alle parrocchie tradurre in scelte concrete e operative le indicazioni progettuali.

Il legame forte con il territorio e con i luoghi concreti, il lasciarsi interrogare dai *segni dei tempi*, impone anche strategie pastorali diversificate.

È l'unica comunità cristiana che accompagna il cammino e la crescita nella fede

Per qualche anno abbiamo utilizzato uno slogan per il periodo estivo: Aperto per ferie. Non solo le parrocchie rivierasche ma anche le parrocchie dell'entroterra sono chiamate in causa nel periodo estivo per continuare l'accompagnamento della fede dei fratelli studiando le modalità.

Una programmazione pastorale nelle zone rivierasche può tener conto solo del periodo estivo (progetto pastorale turistico)? Diventa quanto mai necessario considerare l'anno pastorale per intero e guardare sempre alla comunità che si forma e che deve approfondire sempre una sua vocazione specifica.

L'impegno delle comunità rivierasche, che affrontano direttamente il problema, deve consistere soprattutto nel far crescere la comunità stessa, attraverso gli organismi di partecipazione, nell'attenzione alla dimensione turistica, in modo da assumere il fenomeno del turismo, lasciarsi interrogare e porsi in dialogo con esso.

La crescita di sensibilità verso questo fenomeno, porterà la comunità cristiana ad approfondire meglio la propria storia e a riappropriarsi del proprio passato e della propria identità (CdA e incontri culturali in inverno). La ricchezza di cultura, tradizioni e valori propri del cammino precedente, consentirà di realizzare un proficuo dialogo – scambio con l'ospite o con il turista. Nella crescita dell'identità di popolo e di Chiesa, matura anche la dimensione dell'accoglienza e si è più pronti a ricercare gli elementi essenziali che uniscono invece di quelli accessori che dividono. La nostra terra da secoli vive questo (Casole; il mosaico della Cattedrale ...)

Una comunità cristiana che cammina nella fede, riuscirà ad esprimere l'attenzione verso il turista e l'ospite vivendo l'accoglienza.

Nello stile e nella dinamica dell'accoglienza troverà degli spazi per l'ascolto attraverso la disponibilità di sacerdoti per le confessioni e per la direzione spirituale o il colloquio spirituale. Non dimentichiamo che il tempo della vacanza è occasione favorevole per riflettere sulla propria fede o sulla propria vita spirituale. Si ha più tempo da dedicare a se stessi e al Signore!

Un altro momento significativo per vivere l'accoglienza è la liturgia. L'impegno della comunità, attraverso il gruppo liturgico o i laici degli organismi di partecipazione, è rendere le liturgie domenicali e le proposte liturgiche meno anonime. I turisti o gli ospiti che partecipano alla messa domenicale lasciano le comunità di origine e si incontrano con le comunità nelle zone rivierasche, che vivono la stessa fede e condividono lo stesso Cristo. Allestire dei sussidi, preparare gli strumenti per l'animazione, individuare dei segni, rendere l'assemblea comunità orante attraverso degli interventi immediatamente prima della celebrazione, o le prove di canto, è compito di ogni laico, che vive ordinariamente una dimensione di comunità.

L'attenzione alla dimensione spirituale può essere anche espressa attraverso opportuni momenti di preghiera: tra questi i ritiri per i turisti e l'adorazione notturna settimanale nel periodo estivo.

Accogliere l'ospite o il turista significa anche vivere ed offrire un cammino di fede da condividere: se la maturazione della fede non deve andare in vacanza per il cristiano che vive in una comunità - ed ecco allora la catechesi organica e sistematica

per i residenti -, medesima attenzione dovrebbe essere tenuta per i villeggianti, attraverso i centri della Parola realizzati in luoghi opportuni, e perché no, decentrati rispetto alla parrocchia.

Vivere l'accoglienza nel mondo del turismo, non significa solo preoccuparsi della dimensione spirituale, ma anche aiutare la persona che viene nelle nostre terre, ad entrare in contatto con la storia e la cultura del luogo attraverso incontri culturali e itinerari storico artistici.

Una comunità che cammina nella fede e si lascia interrogare dal turismo, si pone in dialogo anche con gli operatori, in dialogo con esperienze pluriennali di vita in questo settore.

È proprio nel dialogo con gli operatori che si possono ricercare le modalità opportune per rendere questo fenomeno occasione di crescita umanizzata ed umanizzante, per liberarlo dalla logica economicistica e dell'*usa e getta*, del guadagno a tutti i costi, e riportarlo nella sfera dell'umanità. Il tempo libero diventerà non un tempo vuoto da riempire, ma occasione per ritrovarsi, e per rivalutare esperienze, situazioni, proposte.

Una comunità ecclesiale attenta alla dimensione del turismo, si preoccupa anche di accompagnare gli operatori, in modo che il turista sia considerato non tanto *per quello che ha* ma *per quello che è*, e, una nuova cultura dell'uomo, possa animare le scelte e le attività in questo settore. (abbiamo in progetto per il prossimo gennaio un incontro del CPP con i responsabili del turismo locale)

Una chiesa che vive l'accoglienza verso il turista deve essere anche pronta a considerare coloro che vivono in necessità. Il tempo della vacanza ci offre la opportunità di esercitare la carità attraverso l'accoglienza, nelle nostre case, di persone che non sono nelle possibilità di pagare l'albergo o la pensione.

Questo comporta una educazione all'accoglienza in casa, all'apertura all'altro, anche di altra cultura o tradizione.

Come coinvolgere i parroci e dove collocare i laici. I religiosi/e e i movimenti?
Certamente se noi pretendiamo di affrontare il problema turismo da soli, non riusciamo a cavare il ragno da buco ma se problematizziamo il fenomeno insieme con i confratelli sacerdoti e negli organismi di partecipazione allora tutti si sentiranno coinvolti e non solo nella fase di attualizzazione del progetto ma anche in quella organizzativa.

Far ruotare tutto il cammino di una comunità con vocazione turistica attorno alla meta dell'accoglienza significa poi promuovere una comunità carismatica e ministeriale. Doni e servizi che lo Spirito suscita nella vita della Chiesa significano ricchezza per la comunità che accoglie e per l'ospite che si incontra. In questo non possiamo limitare la nostra azione alla sola Messa anonima, ma dobbiamo con l'aiuto dei laici impegnati, con la freschezza dei movimenti e con la ricchezza dei religiosi e delle religiose far diventare questo tempo di vacanza un tempo di grazia. (esperienza di laici che a nome della comunità accompagnano i sacerdoti nelle strutture ricettive, di religiose che stando in vacanza mettono a disposizione il loro carisma, di religiosi che si mettono a disposizione oltre che per la messa anche per l'ascolto delle confessioni).

È un sogno sognato insieme quello del turismo, tempo favorevole, diventerà per tutti una possibilità nuova di annuncio coi fatti e nella verità.

Interventi liberi

Don Antonio Serina (*Diocesi di Agrigento*)

Il turismo, così come è, non si può accettare in modo quasi fatalistico. Il turismo, quello di oggi, è un turismo passato dai mezzi di comunicazione sociale e da tutte le strutture economiche di sfruttamento della situazione, per cui è diventato un mito, un ideale falso dei cristiani e anche dei non cristiani. Un turismo di massa allettante, ma controproducente e antieducativo, che condiziona la libertà e la possibilità di altre scelte, specie per i giovani.

Allora il discorso che ha fatto don Marcello è importante, perché bisogna cominciare a educare prima, durante l'anno, i genitori e gli stessi ragazzi, nelle parrocchie e possibilmente anche nelle scuole, a sapere superare il conformismo di massa e scoprire, invece, un turismo a misura d'uomo, più umano e più cristiano.

Comunque il problema è un altro. E' che il turismo non rientra nella pastorale ordinaria, ne rimane ai margini. Eppure nella mobilità umana oggi abbiamo l'origine e un chiaro monitoraggio delle culture che ogni giorno si incrociano e si evolvono. I parroci dovrebbero prendere coscienza di questo e dare maggiore peso al turismo e a tutta la mobilità umana, sia nella pastorale ordinaria, sia nell'opera della nuova evangelizzazione.

Invece di "pastorale del turismo" bisognerebbe creare dei Centri della "mobilità umana e nuova evangelizzazione", per le ragioni psicologiche che è facile intuire. Si potrebbe iniziare subito in qualche Diocesi o Regione, a titolo sperimentale.

Mons. Salvatore Cingari, *parroco a Giardini-Naxos (Diocesi di Messina)*

Il polo turistico Taormina-Giardini Naxos costituisce una realtà che, come tante altre, vive il fenomeno turistico con grande impegno e responsabilità da parte della Chiesa locale.

La nuova Legge quadro sul turismo da spazi nuovi alla nostra pastorale? Penso sia importante saperlo. Come Chiesa ci sentiamo soggetti attivi o passivi del grande fenomeno turistico? In altri termini, ci poniamo dietro alle esigenze della gente che arriva, si ferma come villeggiante e ad essa noi ci adeguiamo o prendiamo in mano e gestiamo il fenomeno in modo attivo? Gestirlo in modo attivo significa operare un'azione pastorale in modo programmatico ed organico possibilmente tutto da inventare, nel rispetto della persona umana e della realtà stessa. Non basta presentarsi ed essere disponibili, celebrare S. Messe e soddisfare il bisogno religioso, ma è necessario anche, per essere operativi, proporre modelli nuovi e strumenti adeguati con una visione cristiana del fenomeno stesso. Da qui qualche esperienza.

Il cappellano del turismo. Non basta annunciare alle masse dei turisti che c'è per loro una Messa la domenica, ma è necessaria la presenza di un sacerdote tutti i giorni, almeno per tutto il periodo estivo (nei villaggi turistici e nei grossi complessi alberghieri) che viva la vita della gente e dia la sua disponibilità quotidianamente. A Giardini Naxos l'abbiamo realizzato per tre anni consecutivi nei due più grossi complessi turistici.

Gli operatori turistici. Per essere non presenza occasionale o addirittura fruitori del fenomeno turistico, siamo certi che non possiamo interessarci soltanto del turismo, ma anche dell'operatore del settore. Quindi è necessario guardare un po' più lontano per vedere come formare e come continuare un rapporto con l'operatore ed il lavoratore del turismo. Molti di loro sono passati dalle nostre comunità e oggi sono diventati direttori l'albergo, capi ricevimento, maitre d'hotel, chef di cucina o di sala, ecc. Partendo da questa esperienza, nonché dalla necessità di trovare un posto di lavoro, la nostra chiesa

ha dato vita ad un “*Centro di Formazione Professionale alberghiera*”. Questo, da più di venti anni, riesce ad inserire nel mondo del lavoro annualmente circa 100 giovani (i corsi sono annuali o biennali). Una delle cose che ci prefiggiamo in questa attività è la formazione cristiana dei giovani lavoratori. A contatto con il turista, infatti, devono potere dare una significativa testimonianza non soltanto attraverso la loro professionalità, ma anche attraverso la loro fede.

Ultimamente, in collaborazione con l’ente locale, abbiamo realizzato dei “*Punti di Informazione*”, quale promozione turistica. In questi non manca certo l’orario delle SS. Messe e delle visite a santuari della zona. Tutto ciò porterà di certo a realizzare quella Pastorale del Turismo che ci vede non soltanto buoni pastori, ma anche operatori consapevoli e attivi.

Dr. Alberto Ferrari, *Presidente del Centro Turistico Giovanile*

Grazie della possibilità che mi è data per intervenire. Ho da fare tre domande. La prima è per don Manzato, che è stato parroco di Santa Lucia a Venezia e quindi ha visto un modello di turismo che definiamo culturale, quello delle città d'arte. Adesso è parroco a Caorle e si confronta con un turismo di spiaggia, quello che forse ci appare più edonista, effimero, superficiale. Allora chiedo: non è forse il caso di fare un passo in avanti e cominciare a pensare interventi concreti non sul turismo in generale ma sui diversi “turismi” che vi possono essere, specie nelle realtà di mare? Dove secondo me c'è un turismo delle famiglie, c'è un turismo dei giovani, c'è un turismo sportivo e ci può essere anche un turismo degli appassionati d'arte, specialmente in alcune località con una storia ricchissima alla spalle. In questo caso, probabilmente, compito della pastorale – e di noi associazioni – è quello di muovere un passo per cercare di fare “discernimento” sulla complessità del fenomeno turistico e agire di conseguenza, con interventi diversi, adatti alla specificità dell’ospite?

A don Mangia invece volevo rivolgere una osservazione relativa ad un ultimo suo appunto, quello riferito ai movimenti. Non sembra che – oltre che ai movimenti propriamente detti - si debba tornare a dare un'attenzione prioritaria alle associazioni che si occupano di turismo proprio in ambito cristiano anche se questo significherà una sfida per l’associazionismo di crescere in autorevolezza e capacità, una sfida ad uscire dalla cura del proprio orticello, talvolta asfittico, dalla mentalità che l’importante sia solo fare più tessere? Ma questo non è un obiettivo solo interno al mondo dell’associazionismo. Non bisogna forse ascoltarci di più tra realtà associazionistiche e i responsabili locali della pastorale, abituarsi a lavorare insieme, a vedere i rispettivi punti di vista e confrontarli?

L'ultima domanda non so a chi rivolgerla perché è riferita a un particolare di cui non si è parlato. Intendo accennare al ruolo delle case per ferie nella pastorale del turismo. Ci siamo mai chiesti se basta dare un piatto di minestra, se basta dare un letto, se basta dare un prezzo accessibile? Tutte cose significative, che possono permettere una vacanza serena anche ai giovani, anche alle famiglie. Ma è più utile che siano una sorta di oasi “protette” o che diventino veramente luoghi privilegiati in cui fare pastorale, di cui tenere conto quando si progettano interventi locali di pastorale?

Risposte dei Relatori

Don Marcello Mangia

Veramente non ho grandi cose da dire se non accogliere quello che Alberto Ferrari ha detto perché è la verità: diventa davvero importante ascoltare anche in questa dimensione, non solo le associazioni e i movimenti ecclesiali, quelli che curano il momento formativo ma anche il momento propositivo. Mi riferisco all'Azione Cattolica e alle associazioni e ai movimenti ecclesiali, ma anche a questi movimenti e associazioni ecclesiali di settore. Quindi diventa importante intessere con loro un dialogo. È auspicabile e personalmente credo di avere una maggiore attenzione proprio in questa direzione.

Don Giuseppe Manzato

La pastorale del turismo non è mai definitiva; è sempre una realtà aperta, perché legata al mutare del turismo stesso. Ogni nuova stagione presenta circostanze diverse e chiede soluzioni nuove. Per esempio: vedo che di anno in anno si allarga la presenza di turisti dall'Est europeo. Di questi non conosco la lingua e le abitudini; avverto semplicemente che sono piuttosto riservati e poveri di mezzi; che spesso sono coppie di sposi con tre o quattro bambini; che vivono quasi ai margini rispetto a tutti gli altri, frequentandosi soprattutto tra di loro. Molti di essi sono cattolici e frequentano la messa. Riscontro inoltre la presenza di famiglie di camionisti prevalentemente dell'Est che sostano con il mezzo di trasporto nel territorio, il sabato e la domenica; ma di loro non so altro.

Altro problema è la presenza saltuaria di chi in parrocchia possiede una seconda casa e rischia di non avere una comunità di riferimento. Il fenomeno è molto diffuso in tutta Italia e c'interroga sulle scelte pastorali da prendere, dopo aver analizzato gli aspetti positivi e negativi del fenomeno. Queste ed altre nuove realtà bussano alle porte e ci chiedono di “andare al largo”, di pensare in termini di missionarietà, senza stancarci. Partiamo dunque fiduciosi, tutti insieme.

Mons. Silvano Ridolfi

Qui c'è da chiarire anche chi è il soggetto evangelizzante. Secondo me è soprattutto la comunità, e mi pare evidente: non è il sacerdote ma è tutta la comunità. Però abbiamo detto poco fa che c'è il problema dell'assenza della comunità, sommersa negli impegni estivi e quindi effettivamente riesce a fatica – a far fronte ai grossi impegni pastorali accennati. Ma la comunità evangelizzante, la comunità che crede, che vive, che spera, che fa la liturgia e che celebra il Signore, durante l'anno indirettamente prepara anche il lavoro estivo e direttamente interverrà con le forze disponibili.

Una parola ancora sui gruppi categoriali (giovani, handicappati, anziani...) ai quali si devono risposte differenziate. Faccio presente il turismo degli anziani di cui è parlato poco o niente. Noi vediamo che a giugno il mare si popola di anziani, per iniziativa di associazioni o di comuni (turismo sociale) essendo stagione bassa, e quindi più economica e con maggiore disponibilità alberghiera. Ora questi anziani riempiono anche la chiesa, chiedono la confessione.

Un'altra osservazione: perché alle volte non si stimola anche questi gruppi ad essere anche accompagnati da un loro prete? Tanto più quando si tratta di gruppi organizzati? Sono pochi quelli che vengono con un sacerdote. Su dieci forse due.

Una parola anche sulle case che ospitano: alcune sono come un guscio vuoto da riempire; altre invece sono attrezzate in modo già previsto e volutamente in quel determinato modo. Un guscio vuoto quelle case che vengono date in affitto a chiunque ne paga l'affitto. Spesso va a finire male. Invece ci sono altre case disponibili con un

loro organico, cioè con uno staff direzionale che ha già una mentalità ed opera quindi una certa selezione, presenta una certa finalità formativa. Ed è già meglio.

Una precisazione: quante volte arriva la telefonata alla parrocchia: "Abbiamo un gruppo di 50-60 persone, ci potete venire a dire una messa?". E' una richiesta frequente, quasi ogni sabato. Ora, che la parrocchia debba offrire questo servizio religioso è naturale. Ma nei limiti del possibile e tenendo conto della offerta ordinaria e in programma per tutti. Ma mi chiedo: perché i loro preti non li accompagnano? Magari un prete, che faccia anche lui un po' di ferie e che le faccia inserito nel suo gruppo.

Quanto alle colonie per ragazzi, esse in Cesenatico sono forse una realtà più vistosa che altrove. L'anno scorso è successo anche un fatto tragico e quest'anno sono curioso di vedere quanti giovani verranno. Una polacca, diciassettenne, è deceduta perché appoggiandosi ad una ringhiera un po' fatiscente di una scala esterna che avrebbe dovuto essere abbattuta, è caduta, e dopo due giorni di coma è morta. È chiaro che questo ha scatenato subito una serie di controlli a tappeto in tutte le colonie e con una rigidità finora mai vista.

Ho affastellato alcune risposte su una materia molto fluida ed ampia. Per ridurla a due frasi, direi che ci dovrebbe essere il più chiaro rapporto possibile tra luogo di partenza e luogo di arrivo e che occorre preventivamente chiarire o concordare cosa si possa fare. È possibile questo? Con i migranti sostanzialmente si fa e funziona. Le chiese di partenza e di arrivo dialogano e concordano sul personale pastorale. Per il turismo dovrebbe realizzarsi qualcosa di simile. Un tentativo vale la pena di farlo.

GRUPPI DI STUDIO

“PER UNA CHIESA EVANGELIZZANTE E MISSIONARIA NEL TURISMO DI MARE”

Introduzione di MONS. SALVATORE BAVIERA, *Incaricato regionale dell'Emilia Romagna (Diocesi di Bologna)*

Il tema si inquadra nel programma ecclesiale della nuova evangelizzazione, un programma che impegna la Chiesa da molto tempo, dove l'attenzione è giustamente orientata all'aggettivo “nuovo”. Ci sono delle cose nuove che stupiscono al primo impatto, poi diventano desuete. Ci sono delle cose nuove che rimangono sempre nuove: la perenne novità è data dal fatto che Cristo ci ha portato tutte le novità di Dio, come scrive Sant'Ignazio di Antiochia. Queste novità sempre nuove sono la sostanza della nuova e sempre antica evangelizzazione.

Chi oggi non è troppo giovane può ricordare che 50 anni fa chi non andava in chiesa non aveva una mentalità molto diversa da chi ci andava abitualmente, perché allora anche i non praticanti avevano sedimentato nel cuore un patrimonio fortissimo di idee cattoliche, vivevano per così dire di rendita di posizione. E' stato notato con molta finezza che perfino il celebre Peppone appare spessissimo come un cattolico, imbevuto di un'etica cristiana nemmeno scalfita dalla sua ideologia.

Ma oggi chi non pratica si lascia condizionare da una diffusa mentalità materialistica, edonistica, istintivistica, da cui non riesce a difendersi, perché manca di termini di confronto e di criteri di valutazione.

Come forse molti sanno, il sociologo emiliano prof. Paolo Donati ha fatto una inchiesta originale sui giovani, proponendosi non tanto di conoscere i giovani in generale quanto di individuare le differenze che passano tra loro. Ed ha scoperto che in Italia i giovani praticanti sono il 21%, quelli non praticanti il 79%. Le differenze tra loro nel modo di pensare e di vivere sono notevolissime. A conferma porto un esempio. Un professore, docente in un liceo classico di Ferrara, mi ha confessato: “Quando entro la prima volta in una classe, avverto immediatamente chi è legato alla Chiesa e chi non lo è. I praticanti hanno più spinta, iniziativa, gioia di vivere: possiedono un futuro, che manca agli altri caratterizzati da noia e apatia”.

Questo crea problemi di comunicazione, essendo oggi molto ristretta la base comune di valori e di interessi. S. Tommaso scrive: “Homo naturaliter desiderat visionem Dei”. L'uomo per sua intima costituzione naturale tende ad un fine soprannaturale che è la visione di Dio. Si tratta di un desiderio radicato nella costituzione ontologica della persona umana: esso non si può sopprimere, al massimo deformare. “Chi non adora il vero Dio, si fabbrica un idolo” (De Lubac). Scrive ancora De Lubac: “Se incontrassimo un uomo che non possiede questa tensione verso l'assoluto, sarebbe come aver incontrato un uomo di un'altra specie: con lui sarebbe impossibile ogni comunicazione”.

Nonostante tutte le forme di idolatria che devastano il mondo occidentale, rimane indistruttibile, anche se spesso relegata nelle profondità dell'inconscio, la tendenza verso l'assoluto. Questo è un motivo di speranza, perché comunque permane nella coscienza di tutti un aggancio alla Parola di Dio.

Tuttavia è necessario tener conto dei caratteri negativi che si sovrappongono alla tensione verso l'infinito, all'ansia dell'uomo per la sua sorte futura. A proposito ora cito un editoriale della *Civiltà Cattolica* che, analizzando l'umanità del nostro tempo, ne individua tre aspetti fondamentali.

Il primo è l'indifferenza religiosa. Tutto sommato l'ateismo militante poteva essere meno pericoloso, perché imponeva una presa di posizione e una scelta. L'indifferenza invece semplicemente uccide.

Nelle statistiche fatte durante la temperie culturale del '68, fra i grandi personaggi del mondo, Cristo era relegato al quarto posto. Oggi negli interessi generali, all'ultimo posto sta la politica, la religione al penultimo. Gli organizzatori del Meeting di Rimini, ammettono che esso è frequentato quasi esclusivamente da ciellini e simpatizzanti. I turisti del mare sono assenti. Perché?

Il secondo aspetto, di cui bisogna tener conto, è l'idolo di una libertà assoluta. Il mondo d'oggi si divide in due parti ben precise a seconda del diverso, anzi opposto, concetto di libertà. Per noi la libertà si fonda sulla verità, sul versante laico invece la libertà non vuol fare i conti con la verità: è il diritto conclamato di fare quello che pare e piace. E' probabile che questo secondo aspetto acquisti dei caratteri più marcati nel periodo del turismo marittimo o di altro tipo.

Infine il terzo carattere è quello della mancanza di interiorità. L'uomo si è appiattito. Manca di spessore. E' diventato perfino incapace, non dico di pregare, ma di pensare. Il calcolo rimane forse la sua risorsa. Ma come ben sappiamo esiste un'eccedenza di intelligibilità in tutte le cose. Per coglierla non servono i calcoli, occorre un occhio interiore allenato, il che purtroppo non è una qualità dell'uomo contemporaneo.

Il turismo del mare è una delle tante occasioni che abbiamo per evangelizzare l'uomo ora descritto. Confrontando, come si intende fare in questo incontro, una molteplicità di esperienze e una varietà di metodi, si potrà attuare una pastorale più precisa ed efficace.

In ogni campo della pastorale si può comunque applicare l'affermazione di un educatore che diceva: "Ciò che conta di più delle riforme, dei metodi e degli strumenti nella scuola è un insegnante capace di amare i ragazzi che deve istruire e formare". L'amore è sempre creativo e alla fine si rivela il più forte. Scrive Platone: "Tutto ciò che inganna sembra sprigionare un incantesimo". L'amore sa vincere tutti gli incantesimi, anche quelli, e sono infiniti, creati da un turismo di evasione e di stupidità come spesso è quello del mare. Per questo la Chiesa "non smette di passare ai barbari", cioè alle masse umane contemporanee che vivono un terribile paganesimo di ritorno.

SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

1° GRUPPO

“ANNUNCIO, CATECHESI, TESTIMONIANZA”

Le tre “parole” del titolo vanno collocate, in modo dinamico e pratico, nel tema generale dei lavori di gruppo: cioè nell’orizzonte di una Chiesa che annuncia sempre e solo la PAROLA-CHE-SALVA camminando nella storia degli uomini: qui, in particolare, nel breve tratto di “storia” che si adempie nella “vita turistica al mare”. Si tratta di evidenziare la presenza della Chiesa, nella sua vocazione e missione, nel suo mistero di comunione trinitaria, nella sua dedizione all’uomo all’interno del “mondo del turismo” di mare.

1. *Ci si domanda come, dove, con che cosa la Chiesa resta fedele al suo mandato di “annunciare il vangelo” durante il tempo del turismo al mare. Di solito e giustamente ci si richiama all’omelia della celebrazione eucaristica ma esistono altre occasioni. Un’analisi della “predicazione” farà emergere contenuti veritativi, linguaggi pertinenti, finalità diversificate per la vita cristiana nel turismo.*

Ci possono essere altre forme di “annuncio” al di fuori della Messa? E’ ipotizzabile una modalità “itinerante” dell’annuncio? E’ proponibile una “Lectio divina” durante la settimana? O una “Giornata del vangelo”, portando il Vangelo in ogni stanza di Albergo o di Pensione?

2. *Durante l’estate di solito si “sospende” la catechesi ordinaria. Una pausa fa bene. Ma la Chiesa non tace. Troverà forme appropriate e modi diversi per continuare ad esercitare la sua passione per la sapienza, ad istruire sulla verità della fede, a “raccontare” le meraviglie di Dio in una lingua comprensibile all’uomo moderno.*

Il turismo di mare non concede tempo adatto per una catechesi “sistematica”? O per un esperimento di “cultura religiosa”? O per incontri-dibattiti sui temi etici? O per una proposta di film a sfondo antropologico-culturale?

3. *“Sarete miei testimoni” ha detto Gesù. E’ quasi un testamento. Forse il tempo della vacanza al mare tutto diventa più difficile e “il dare ragione della propria speranza” assume il tono di una sfida. La testimonianza può lasciare il posto all’anonimato, all’indifferenza, ad una forma di ripiegamento su di sé.*

Come la Chiesa testimonia Gesù Cristo nella vacanza? Come i cristiani contagiano il turismo con la loro viva testimonianza pubblica? Quali comportamenti possono essere suggeriti ai giovani, agli adulti, alle famiglie?

Si vedano insieme, al riguardo di “Annuncio-catechesi-testimonianza”, alcune iniziative già sperimentate o da sperimentare; alcuni strumenti utili per favorire la comunicazione, la conoscenza e l’impegno.

Sintesi del 1° Gruppo di Studio

di DON LUIGI SCARPONE, parroco a S. Pietro (Diocesi di San Benedetto del Tronto)

Nel nostro gruppo eravamo in 15 persone, un po' da tutte le parti d'Italia: dalla Sicilia, Sardegna, dal medio litorale tirrenico, dallo Ionio, tutto l'Adriatico e anche dai laghi intorno a Brescia. Tutte le Diocesi sono mobilitate all'accoglienza: gazebo con centri di informazione, locandine recanti messaggi di benvenuto, depliant con orari delle Messe, manifestazioni e itinerari culturali, Vangeli in lingua nelle camere degli alberghi...

Non ci siamo tanto attenuti strettamente al tema. Abbiamo raccontato le nostre esperienze. Provo ad offrirne una sintesi.

Ci possono essere altre forme di "annuncio" al di fuori della Messa? Intorno alla Messa ben preparata possono nascere alcune iniziative interessanti. Non si è propensi a moltiplicare Messe in ogni luogo, ma si invita a convergere in alcuni punti per offrire *celebrazioni ben preparate e partecipate*. Meglio se animate da giovani: si porta l'esperienza di un gruppo di giovani che, con chitarre e altri strumenti musicali, attorno e sotto ad una tenda, animano festosamente la Messa tanto da coinvolgere anche adulti e anziani. Attenzione particolare è data all'omelia, anche quotidiana.

Altro momento importante, come opportunità di annuncio, emerso in quasi tutti gli interventi è *la pietà popolare*: molti hanno raccontato belle esperienze attorno alla festa del Santo Patrono, in occasioni di *pellegrinaggi*... In questo contesto la Festa dell'Assunta, è un momento importante. Al riguardo si porta l'esperienza di una festa preparata seguendo un apposito sussidio diocesano tendente al coinvolgimento sia nella fase di preparazione che nello svolgimento. Altra esperienza in preparazione della Festa dell'Assunta: si parla di catechesi itinerante, di cortile in cortile coinvolgendo residenti e villeggianti. Giornate missionarie mensili, o gazebo informativo di attività missionarie diocesane, finalizzati anche a suscitare solidarietà con la raccolta di offerte.

Inerente all'argomento è da sottolineare ancora molteplici esperienze raggruppate sotto la voce "*Turismo dello spirito*": ritiri ed esercizi spirituali presso un monastero con momenti di meditazione, silenzio e condivisione. Il tempo delle ferie si presta molto, quando c'è la disponibilità di sacerdoti, per l'accompagnamento spirituale, le confessioni, l'ascolto in genere. Diverse esperienze riguardano proposte di Adorazione Eucaristica notturna (molto frequentate) e alcune di "lectio divina" ma poco frequentate.

Anche le opere d'arte, affreschi, oggetti e vasi sacri, reliquiari... presenti nelle chiese o raccolte nei musei diocesani o parrocchiali, possono diventare motivo di catechesi se spiegate in visite guidate da operatori ben preparati, facendo emergere il substrato religioso e di fede della comunità che l'ha prodotta.

Esperimenti di "cultura religiosa". In questo campo la fantasia non manca! Concerti, mostre su vari argomenti (la Sindone, Edith Stein...), Fiera del libro, Presentazione di un libro con la presenza dell'autore (Zavoli e Coda).

Come la Chiesa testimonia Gesù Cristo nella vacanza? In tutte le esperienze è emerso un problema ricorrente: una carenza grande di operatori pastorali in quanto molte persone sono impegnate nei lavori di alberghi e strutture di accoglienza. In alcuni casi gli stessi villeggianti, soprattutto nei casi in cui la permanenza si protrae, si prestano per l'animazione.

Questo aspetto ha suscitato esperienze interessanti riguardo la formazione degli operatori del turismo: "Pasqua dell'albergatore", il Ministero ecclesiale dell'Accoglienza, corsi per camerieri...tendenti tutti alla testimonianza cristiana.

Un'icona evangelica è stata presentata sul finire dei lavori di gruppo: Gesù che accoglie i discepoli stanchi che tornano dalla missione e li invita ad una piccola vacanza ...e uno slogan ci veniva proposto: "Andiamo in vacanza con Gesù"!

Tutto quello che è stato sintetizzato in queste poche righe è niente a confronto dello spirito di accoglienza e disponibilità che anima tutte le esperienze raccontate. Certamente positivo l'esserci incontrati ed aver condiviso quello che facciamo nelle nostre diocesi e parrocchie.

LITURGIA, PIETÀ POPOLARE, PELLEGRINAGGIO

Le tre “parole” fanno perno attorno al grande mistero dell’Eucaristia, alla diffusa e radicata devozione popolare, alla gloriosa pratica del pellegrinaggio. Semplicemente si potrebbe dire che lungo il vissuto celebrativo del mistero della fede si snoda la pienezza della vita cristiana. La Chiesa locale qui si manifesta nella sua essenza più profonda, nella sua “storia” quotidiana fatta di “grazia” e di “peccato”, nella sua vivacità, costanza e prova nella fede. Il tempo del turismo conosce la voce di Dio, seleziona momenti di silenzio, si ritaglia spazi per l’approfondimento e una più intensa pratica cristiana.

- 1. La liturgia risplende come il segno più elevato della lode, del ringraziamento, dell’adorazione e dell’invocazione alla Trinità. Tutto lì accade e tutto da lì proviene. Anche e di più, per diversi aspetti contingenti, dovrebbe essere la celebrazione eucaristica nel tempo della vacanza, della festa, del riposo. Tutta la Chiesa partecipa gioiosamente e responsabilmente alle celebrazioni della salvezza.*

Le “eucaristie del mare” rispecchiano questa visione? Come sono preparate, come sono accompagnate, come sono celebrate, come sono partecipate, vissute, ricordate? I diversi ruoli dei “soggetti partecipanti” sono espressivi, significativi, comunicativi?

- 2. La pietà popolare adempie una straordinaria funzione affettiva e comunitaria e, penetrata com’è nel tessuto di fede del popolo, garantisce appartenenza, identificazione, tradizione. Forse non tutte le manifestazioni di pietà avranno il crisma della perfezione, tuttavia vanno seguite, curate, orientate verso una fede sempre più profonda e autentica. Se la si coltiva rettamente, la pietà popolare introduce al mistero della salvezza, secondo stili e linguaggi propri della semplicità e dell’affettività.*

Quali sono le più partecipate devozioni della pietà popolare? Come possono far crescere la consapevolezza e la maturità dell’atto di fede? Nel tempo del turismo rappresentano solo un’attrattiva in più? Come trasformarle in vera risorsa di rigenerazione spirituale? O come occasione di un cammino di fede? Ci sono organismi locali che aiutano l’organizzazione esterna delle feste patronali? Come non eludere le esigenze di vera spiritualità?

- 3. Anche i pellegrinaggi esprimono aspetti genuini e di grande giovamento al cammino spirituale. Nel tempo del turismo possono diventare occasione di Grazia per i “lontani”, gli “indifferenti”, i “tiepidi”. Camminando insieme verso i “luoghi dell’infinito”, si apre il cuore e la mente ad orizzonti impensabili, a squarci di luce interiore. Piccoli e brevi pellegrinaggi a piedi si rivelano propizi all’incontro con Dio, al colloquio con il sacerdote, alla conoscenza di altre esperienze religiose.*

Come sono stati sperimentati i pellegrinaggi locali, in qualche santuario del luogo? Quali sono state le risultanze di ordine religioso e umano? Come sono stati proposti e ricevuti i sacramenti? Il pellegrinaggio è stato incentivo ad un’esperienza di fede profonda e duratura?

Sintesi del 2° Gruppo di Studio

di DON ROMEO MAGGIONI, *Incaricato regionale della Lombardia (Diocesi di Milano)*

Soggetto della pastorale è la comunità cristiana che deve avere cura degli *operatori* del turismo (albergatori...) nei mesi invernali (o di sosta), e dei *fruitori* del turismo cui offrire una accoglienza religiosa curata e programmata.

In concreto: vanno raccolti suggerimenti da tutti i *carismi* locali (preti, religiosi, laici, movimenti, associazioni..) e nel Consiglio pastorale parrocchiale formulare il programma unitario, gli accenti e le priorità. Col coinvolgere tutti si scoprono idee e iniziative insospettate.

Liturgia. La messa fatta bene è ciò che più è richiesto e stimato dal turista. Cioè: ministeri ben distribuiti (lettori preparati magari prima, come *lectio divina* aperta anche ai turisti che vogliono); canti, organo, campane; il celebrante che accoglie gruppi e saluta gli ospiti stranieri...! Orari estesi (anche alle 22); però “meno messe e più messa”, non messe “balneari” veloci. Sussidi: figlietti (anche multilingue), canti e orari, di tutta una città o zona, coordinati e segnalati. Preti in vacanza: segnalarsi e dare una mano. Segnalare da casa il gruppo che viene. Messe animate da gruppi e movimenti anche per proporsi come riferimento di esperienze spirituali in loco. Negli avvisi (o tramite bollettino) segnalare appuntamenti religiosi speciali, per fare vedere che il fatto cristiano esiste anche in vacanza! Ci sono richieste di celebrazioni anche da parte protestante: non si potrebbe ipotizzare una “chiesa ecumenica”? Una occasione da valorizzare sono gli “anniversari” o messe per defunti del gruppo per tutte le associazioni di folklore che chiedono: bisogna accettare di partire dalla cultura che esiste e adattarvi un poco (es. messe per le contrade a Siena, molto sentite).

Le confessioni. Segnalare orari e luoghi più disponibili. Ogni settimana magari curare anche una celebrazione penitenziale comunitaria come momento educativo. In particolare curare un *luogo* e un tempo *per l'ascolto*, anche nelle ore notturne; la gente ha sempre più bisogno di essere ascoltata, e in una chiesa silenziosa è più disponibile.

Adorazione e silenzio. Adorazioni notturne gestite da gruppi e movimenti. Esperienza riuscita quella delle “tende dell'adorazione” sulla marina (sette tende), con accoglienza (doppia tenda) e materiale distribuito.

Pietà popolare. La domanda di fondo nelle feste tradizionali è: cosa si celebra, e quindi come poi entrarci? Naturalmente la preoccupazione prima è l'evangelizzazione, o anche forse il primo annuncio in una condizione culturale ormai completamente digiuna di ogni contenuto cristiano. Si tratta di programmare non per “l'interno”, ma per l'esterno, magari invadendo anche la piazza per essere segnale e richiamo ai valori religiosi. Accogliere per correggere e orientare all'oggettivo della fede, oltre l'emotività; ma graduare i passi.

Spesso le feste popolari, nate da un ricordo religioso, costituiscono ancora un *luogo di identificazione culturale* per tutta una comunità o città; vanno quindi rispettate e capite. Utilizzabili anche per creare un clima capace di ricordare e trasmettere alcuni valori a tutta una comunità bombardata ora solo da messaggi pagani (se il pesce in acqua sta male, bisogna cambiargli l'acqua: troppo influente è il clima culturale che si respira...!).

Una parrocchia di Ancona è riuscita a trasformare una ricorrenza pagana (riti di bagni nella ricorrenza di Giovanni Battista), in una festa del battesimo, e ora anche a celebrare battesimi comunitari in questo clima di festa ormai religiosa. E la gente è contenta.

Coordinare le feste parrocchiali di una cittadina per eventualmente porvi accenti diversi e costituire quindi un itinerario di esperienze spirituali complementari.

Il problema è: dove finisce il folklore e inizia la fede in queste feste popolari. Essere molto attenti: dividere i programmi; operare in stretto dialogo con gli enti che le promuovano e gestiscono. Meglio ancora prevenirli (ad esempio, a febbraio, chiamare tutte le proloco) così da non avere sovrapposizioni e confusioni tra sacro e profano.

Pellegrinaggi. Proporre momenti straordinari di fede, in santuari; con mattinate di ritiro. Pellegrinaggi a piedi, valorizzando anche il rispetto del creato, per giungere al luogo sacro anche in spirito di penitenza.

Proposta all'Ufficio Nazionale. Foglietti multilingue per le messe festive. Elenco preti disponibili ad aiutare in estate con possibilità di farvi vacanza.

“SOLIDARIETÀ, CULTURA, ATTIVITÀ LUDICO-SPORTIVE”

Il tempo del turismo è disponibile sui molteplici fronti della estroversione di sé verso attività che sviluppano attitudini, carismi personali, socializzazione, opportunità di accrescimento culturale e solidale. La Chiesa è protagonista su questi versanti dell'uso sensato e promuovente del “tempo libero” per eccellenza qual è appunto il tempo delle vacanze. Qui si possono mettere a frutto le acquisizioni apprese nel tempo di lavoro e feriali, i desideri e i sogni coltivati e rimasti tali. Si aprono mille opportunità che collocano la Chiesa “nel mezzo” del turismo e creano le condizioni per una certa animazione cristiana delle vacanze.

- 1. La solidarietà prende forma concreta dai bisogni concreti che sempre si presentano all'occhio amorevole dei cristiani e delle persone di buona volontà. La comunità cristiana è attenta alle richieste e alle urgenze che giungono da ogni parte del mondo. Il tempo del turismo è forse il tempo propizio per l'educazione alla mondialità, ai valori solidaristici, ai gesti di prossimità, diversamente orientati. Sono il gruppo Caritas e il gruppo Missionario ma non solo, che potrebbero farsi carico di “animare” la solidarietà effettiva, con iniziative ben studiate, comunicate e partecipate.*

Come discernere le iniziative più urgenti e incisive? Come coinvolgere direttamente i turisti, come soggetti attivi, nell'organizzazione di tali iniziative? Coordinamento e sinergie sono indispensabili tra i diversi gruppi interessati: è fattibile?

- 2. La cultura è la densità storica e civile dell'umano: la vera cifra che distingue l'uomo da qualsiasi altro vivente. E' memoria materiale e immateriale; è scrittura e racconto; è scienza e coscienza; è arte nelle diverse forme, figure, simboli; è tradizione e folklore; è fede storicizzata e valori condivisi... Non è un “calderone” dove ribolle di tutto! Nel turismo si presenta come una splendida ricchezza da conoscere, far conoscere, condividere, intensificando l'accoglienza, l'incontro, il dialogo e lo scambio. La Chiesa ha molto da dare e da dire, molto anche da ricevere!*

Come “far fruttificare” tanta varietà di proposte? Quali le iniziative più inerenti alla Chiesa e al messaggio evangelico? Quali percorsi iconologici e iconografici da proporre? Come valorizzare beni culturali, monumentali, artistici ecclesiastici? Con dépliant, sussidi, cd-rom, video... e altro?

- 3. Le attività ludico-sportive sono un optional per la Chiesa, ma quanto mai opportuno e prezioso per andare oltre... il sacro, per comunicare messaggi, per incontrare ragazzi, giovani, famiglie, anziani. Questa è una presenza che richiede competenza, strutture, persone adatte, vigilanza. Si possono coinvolgere gruppi giovanili locali e in vacanza, intercettare singoli senza meta e senza compagnia, creare condizioni per aggregare migliaia di persone. Qui non importano molto gli aspetti tecnici, ma capacità organizzativa per tenere “occupati” diversi soggetti in un medesimo luogo e con mezzi poveri e tanta simpatia.*

Come utilizzare le risorse appena sufficienti per la comunità residente? Come aprire i cancelli ai "forestieri"? Come coinvolgere ordinatamente persone che non si conoscono? Come essere Chiesa gioiosa e accogliente per giovani e adulti?

Sintesi del 3° Gruppo di Studio

di DON PIETRO RESCIGNO, Parroco a S. Maria della Porta e S. Domenico (Diocesi di Salerno)

Il nostro gruppo di studio aveva innanzitutto la caratteristica di essere molto eterogeneo, con la partecipazione di rappresentanze di molte regioni italiane.

Solidarietà. Esaminando il tema, l'attenzione si è particolarmente concentrata sulla solidarietà, sul discernimento delle iniziative più urgenti in questo campo e sul coinvolgimento attivo dei turisti. Abbiamo individuato, così, un'azione che veda coinvolti i turisti come soggetti attivi di solidarietà verso altri ed un'azione che veda coinvolti i turisti come destinatari della solidarietà. Punto di partenza di questa prima riflessione è stato sicuramente la Campagna per la riduzione del debito estero promossa dalla Chiesa in occasione del Grande Giubileo, che ha riproposto l'importanza della collaborazione tra la pastorale del turismo e la Caritas, così come l'esperienza degli ultimi anni della diocesi di Salerno. In questa diocesi, nelle estati scorse, la collaborazione tra la Caritas e la Pastorale del turismo ha reso possibile, attraverso la sensibilizzazione della comunità turistica proveniente da tutto il mondo, la realizzazione di campagne a favore di quelle popolazioni che nei mesi estivi erano state colpite da catastrofi naturali o provocate dall'uomo, rendendo la vacanza non solo un momento di relax, ma di fattiva crescita umana e spirituale.

Solidarietà significa anche educazione alla mondialità. Le mete delle vacanze (a volte propri le più costose) mettono in relazione i turisti con le popolazioni più povere della terra. Di fronte a queste due possibilità, o sottostare alla logica di chi, imprenditore del turismo, vive anche dello sfruttamento delle popolazioni che abitano mete ambite, ma allo stesso tempo zone povere (si consideri ad esempi quei villaggi di lusso all'esterno dei quali si trovano però delle situazioni di estrema povertà), o sensibilizzare i turisti a scegliere mete di vacanze che non implicino il ledere la dignità di altre persone (vedi il turismo sessuale) e di intere popolazioni. Per far questo sarebbe possibile le collaborazioni con associazioni come l'Associazione Italiana Turismo Responsabile che agisce con il Commercio equo e solidale.

La vacanza è sicuramente momento privilegiato per l'incontro con persone e culture diverse; è questa dunque l'occasione per promuovere anche l'educazione al dialogo. Nella nostra Italia è un momento propizio per educare ad un dialogo tra gli italiani stessi per crescere nell'unità. Si è rilevata l'importanza di prevedere all'interno delle associazioni di ispirazione cattolica una catechesi che educi a preservare il primato dello spirituale in tutto ciò che viene organizzato dalle associazioni stesse (per es.: nei tornei che prevedono incontri di domenica offrire la possibilità di partecipare alla S. Messa).

Si è poi considerata la necessità di far diventare i turisti destinatari della solidarietà. Capita che chi fa la vacanza sia ricco ma, povero dentro, povero d'amore. Pensiamo per esempio a tutto il popolo degli anziani mandati in vacanza, alle persone che sono in vacanza ma sono fundamentalmente sole, anche se in mezzo a tanta gente. Organizzare qualcosa che li coinvolga diventa il modo per solidarizzare con loro.

La previsione, anche a livello statutario, da parte delle Associazioni di ispirazione cristiana che fanno turismo sociale e che gestiscono case per ferie, della possibilità di riservare a persone poco abbienti alcuni posti.

Cultura. Il binomio fede e cultura l'abbiamo trasformato in festa e cultura sottolineando la grande possibilità che le feste patronali hanno per veicolare una tradizione ed una cultura che diventa esperienza di fede di intere popolazioni. Spesso le chiese sono meta di visite per la ricchezza di arte e di architettura che racchiudono. E' importante, allora, dare un'anima alle pietre. Far sì che la formazione di alcune persone sappia guidare il turista non solo alla scoperta del monumento di sé, ma a tutta la ricchezza spirituale che è fiorita in quel luogo e che il luogo stesso può aiutare a raccontare. L'esperienza della scuola di formazione per guide turistiche della diocesi di Messina ne è un esempio emblematico.

Attività ludico-sportive. La terza ed ultima domanda riguardava, invece le attività ludico-sportive. Si ipotizzata la possibilità di scambi di ricchezza, soprattutto in termini di risorse umane. Le comunità parrocchiali che passano un periodo di vacanza in una comunità ospitante possono rendersi promotrici di attività all'interno delle quali coinvolgere i turisti. Bella in questo senso l'esperienza di "E ... state insieme" e quella di "Casella Speranza" che, ad Agrigento, vede coinvolti minori delinquenti al servizio dei turisti.

Chiaramente occorrono risorse fuori dal normale, ma che in qualche modo riescono a dare una prospettiva diversa al turismo tutto consumo e divertimento.

CONCLUSIONI

S.E. MONS. SALVATORE BOCCACCIO, *Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino*

Nel seguire i lavori di questa intensa “Giornata di studio e di scambio di esperienze” sulla pastorale in zona di mare, mi sono come rituffato all'interno di una preoccupazione e di un'attenzione che ho cercato di portare avanti per 10 anni quale Presidente della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport. Quella di oggi è stata un'esperienza ricca di suggestioni, di contenuti e di spunti pastorali che vorrei riassumere con una battuta, con una icona biblica e con alcune osservazioni velocissime.

Il colpo di martello

La “battuta” è questa. Mi si ferma la macchina e non riesco a rimetterla in moto. Viene il meccanico, non parla, sta lì. Dopo un quarto d'ora di perlustrazione generale, prende il martello e ... da' un colpo di martello e mi invita: "Prova a metterla in moto". Provo, metto in moto e sto per partire. Mi fermo ancora, prendo 5.000 lire e gli dico: "Un caffè, la ringrazio!". E lui: "Mi scusi, sono 100.000 lire". Rispondo: "Mi perdoni adesso, per carità. Che io mi trovi in situazione da poter ripartire, anche un milione! Ma mi sembra un po' inadeguata la cosa, un colpo di martello!". Il meccanico, in silenzio, fa la fattura e scrive: "Per un colpo di martello lire 100, per sapere dove bisognava darlo 99.900 più Iva".

Mi sono permesso di proporvi questa battuta perché le cose, lo avete detto anche voi, sono sempre le stesse; gira e rigira non è che cambia molto. In fondo una messa è sempre quella messa lì, una chiesa è sempre quella lì, la Parola di Dio è sempre quella lì, e le persone sono sempre quelle lì. Però poi il motore non parte. Allora mi sembra che la fatica non sia tanto nel fare delle iniziative, delle azioni e dei gesti quanto sapere dove bisogna portare l'azione, dove mirare, dove battere il colpo del martello.

Il rovetto ardente

L' “icona” biblica è invece questa. Mi affascina sempre il rovetto ardente. Infatti il rovetto ardente è un fatto straordinario, è un fatto che desta meraviglia, curiosità. Ci si avvicina con tremore. Ma ad avvicinarsi si ha immediatamente il mandato, la missione, perché prima che noi stessi possiamo preoccuparci di questa realtà così variegata, così contraddittoria e così ambigua qual'è quella del turismo e prima che ce ne preoccupiamo noi, c'è un Dio che si preoccupa e che vuole intervenire. Chiede proprio a me; mi chiede di liberarmi dai calzari – tutte le attrezzature che io mi posso portare dietro – e mi chiede di interessarmi della cosa, di rendermi attivo.

Per una pastorale unitaria e organica

Da ultimo, alcune “osservazioni”. Mi è sembrato che i punti forti che don Carlo ci ha dato – cosa succede, capire per meglio interagire con la complessità di situazioni, individuare quali modalità... – siano tutti da tenere in attenta considerazione. A me sono piaciuti molto il metodo e la forma, e soprattutto mi ha colpito questo elemento essenziale, l'analisi del “cosa accade” in zona di mare.

Il raccontarci cosa abbiamo fatto nelle nostre diverse condizioni di turismo, non era fine a se stesso. Altrimenti, se fosse così, significherebbe che noi andiamo a fare un'azione pastorale come costretti dall'ondata dei fenomeni. Questo atteggiamento produrrebbe solo delle belle iniziative occasionali, scollegate tra loro, ma soprattutto inutili; forse di grande soddisfazione personale ma comunque non “organiche” rispetto ad un “progetto” pastorale. Mi sembra che non possa essere questa la forma pastorale più indovinata. Lo scambio di esperienze ci ha orientato invece a individuare una risposta peculiare alle domande di sempre – il famoso colpo di martello – però con il

taglio della situazione particolare che provoca a trovare la migliore soluzione di intervento.

Ho ascoltato con vivo interesse i vari interventi della giornata. Sono stati efficaci nel sottolineare e mettere in luce aspetti, esigenze, problematiche, esperienze, osservazioni su quello che è il campo di confronto che ogni giorno gli operatori pastorali vivono nell'affascinante servizio in un luogo di turismo, dove la carità pastorale viene posta a dura prova.

A me è sembrato illuminante il fatto che il quadro pastorale che mano mano andava emergendo – e ho annotato un vasto consenso – poteva costituire una trama e uno stimolo in grado di abbozzare un progetto pastorale per il turismo. Mi è piaciuto molto quanto è stato detto da don Marcello Mangia e cioè che non è pastoralmente sapiente proporre interventi settorializzati tesi a soddisfare le particolari richieste del turista e del vacanziero, ma è invece pastoralmente efficace - e questo è stato il punto più acuto della sua relazione – che sia tutta la Chiesa ad essere evangelizzata per poter evangelizzare sempre e tutti, residenti e turisti.

Questo fatto dell'unitarietà pastorale mi è apparso il punto di guadagno più forte del nostro convegno, tanto da tornare a casa e poter dire: "Io non devo programmare una pastorale per creare un sovraccarico e un ingorgo asfissiante per tre mesi, ma una pastorale a più ampio orizzonte che "respiri" in modo unitario con la pastorale propria e ordinaria della comunità cristiana".

Purtroppo questa "nostra pastorale" non è ancora una pastorale bene accolta, sufficientemente compresa, sebbene i documenti e i sussidi prodotti dalla Commissione Ecclesiale e dall'Ufficio Nazionale siano quelli più comunemente richiesti e accreditati. L'aspetto interessante infatti è che sono gli stessi Vescovi ad usarli perché il Vescovo quando deve andare a benedire lo stadio, deve andare in visita ad una società sportiva o ad un complesso turistico e deve fare un intervento: "Che gli dico?" si domanda. Allora si prende il libretto, attinge un po' di idee e di argomenti, e costruisce un discorso competente.

Ma la proposta più innovativa che emerge da questi documenti si può così sintetizzare: "Inventa una pastorale organica della diocesi che faccia leva su questi fenomeni emergenti che prospettano il futuro della società moderna". Allora appare chiaro come – anche se all'inizio apparivano un po' di risolini e si giocava bonariamente sulla battuta: "Boccaccio = tempo libero" con l'evidente richiamo all'autore letterario – non fosse più risibile una pastorale del genere.

D'altra parte quando il sabato e la domenica trovo le mie chiese svuotate perché la gente se ne va fuori a fare sport, footing, attività motoria o turismo; quando l'estate, praticamente da maggio, non si fa più niente, pastoralmente parlando, perché fino a ottobre la parrocchia è "chiusa per ferie", mi sembra importante che noi ci studiamo cosa significa una pastorale del tempo libero, dello sport e del turismo.

È stato detto giustamente che queste "pastorali" speciali vanno integrate dentro il progetto pastorale molto più ampio delle Diocesi. Ricordo che spesso chiedevo in Consiglio Permanente che ci fosse maggiore rispetto per le pastorali, che non ci fossero pastorali di serie A e serie B, ma che ci fosse una pari dignità e quindi si invocava una effettiva linea di "trasversalità" pastorale. È faticoso, certo non è un camminare in piano ma in salita.

In questa giornata per esempio si poteva benissimo tirar fuori cosa significa il turismo delle famiglie, degli appassionati d'arte, dei giovani, del mondo del lavoro... Ma non è necessario che il convegno si interessi di tutte queste tipologie di "turismi". Basta che questo convegno metta in luce che ci sono molteplici esigenze e intanto prende avvio una nuova consapevolezza pastorale.

Ad esempio può cominciare un collegamento trasversale con la pastorale della famiglia: deve sapere la pastorale che la famiglia, tra le tante attività, fa sport, fa

turismo; e che una famiglia che ha del tempo a disposizione corre il rischio di accumulare tempo perso invece che tempo liberante.

Così il turismo per gli appassionati d'arte. Ci sono le pastorali della cultura, non si capisce perché non potrebbero aprire un dialogo su questo versante. Così per la pastorale giovanile mi domando: e i giovani? E il problema della notte? Questo mondo ambiguo della notte è carico di tensioni. Così il mondo del lavoro il quale, con tutto il rispetto, non può essere appannaggio del Cral che cura il dopo-lavoro, che organizza anche le vacanze. Rientra nella possibilità di una diocesi interessarsi della pastorale sociale e del lavoro e dunque di pensare al momento della vacanza e del turismo di questo mondo.

Un progetto pastorale per il turismo

Tutto questo per dire come un progetto diocesano di pastorale organica debba essere in grado di cogliere tutte le effettive modalità con cui la Chiesa oggi annuncia e testimonia il vangelo.

Quello tuttavia che mi è sembrato il *clou* dei contenuti offerti dal Convegno, si configura nel principio della “totalità pastorale” che davvero consente un vantaggio per tutti: perché la comunità intera, sotto la spinta del servizio proposto, vive l'accoglienza, l'ascolto, la celebrazione, il dialogo, la preghiera, la fede come un atto unico cui tutti partecipano. Anche il richiamo al “ritiro spirituale” da offrire agli stessi turisti si pone nell'ottica in cui i Pontefici hanno sempre parlato del tempo libero e del turismo come “luoghi” e “tempi” privilegiati dello spirito, nei quali ci si può dedicare di più a Dio, alla famiglia, alla cultura, alle amicizie.

Mi sembra che gli aspetti che ho sottolineato siano sufficientemente riassuntivi di tutto il discorso fatto e delle diverse relazioni che ci sono state donate con tanta ricchezza. Se devo esprimere un auspicio è che, tornando a casa, ognuno diventi lievito per una proposta che, da un mare all'altro, offra alle Chiese – ne abbiamo contato 104 collocate sul versante rivierasco – un discorso forte di pastorale organica.

Contributi specialistici

Pubblichiamo due contributi richiesti a rispettivi specialisti – uno biblista l'altro sociologo – mirati ad enucleare, su diversi livelli di approfondimento, elementi di riflessione e di comprensione del fenomeno del turismo.

1. *“Prendi il largo”*
Commento di Luca 5.1-9
(Prof. DON PASQUALE PEZZOLI)
2. *“I modelli di vacanza nel contesto balneare”*,
ricerca motivazionale
(Prof. DR. ASTERIO SAVELLI)

PRENDI IL LARGO (LC 5,4)

Commento di DON PASQUALE PEZZOLI,
Professore di Sacra Scrittura nel Seminario di Bergamo

«Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genesaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero, e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5,1-9).

Tutti i vangeli danno inizio al ministero di predicazione di Gesù con la chiamata dei primi discepoli. Fa eccezione Luca, il quale preferisce aspettare a introdurre i discepoli accanto a Gesù e, quando lo fa, lascia sullo sfondo gli altri per concentrarsi esclusivamente su Simon Pietro.

L’episodio è composto di tre quadri di un unico dramma: Gesù e la folla; Gesù e i pescatori; Gesù e Pietro. Con un vero proprio zoom, degno di un abile fotografo, Luca restringe progressivamente l’obiettivo, fino a lasciare sulla scena il solo Pietro, in ginocchio davanti a Gesù. La sua chiamata però, alla fine coinvolge anche altri discepoli nella sequela. Pietro diventa in tal modo un’immagine, il simbolo di un uomo che si lascia provocare dalla parola liberante di Gesù, fino a conoscerne, meravigliato, la fecondità, trascinando poi in questa meraviglia anche altri.

La grazia della Parola

In riva al lago, Gesù è circondato da una folla numerosa che si accalca, spinta dal desiderio di sentire la “parola di Dio”. Abituati come siamo a usare una espressione del genere (“parola di Dio”), forse nemmeno ci accorgiamo che questo presuppone tutta la fede e la riflessione della chiesa primitiva in proposito; un osservatore distaccato, per esempio, poteva seriamente dubitare che quella gente che si accalcava sulla riva del mare cercasse davvero Dio e la sua parola o non fosse attratta da altro, per esempio dai benefici di cui Gesù godeva ormai fama di essere dispensatore. Ma Luca va dritto al cuore delle cose: quando anche la gente va da un guaritore, ultimamente, magari senza saperlo, non va solo in cerca di un beneficio materiale, ma di qualcuno che offra pane per lo spirito, di una parola che aiuti a sopportare dignitosamente la fatica quotidiana del vivere, di una parola “di Dio” appunto. Quando questa arriva, e apre un orizzonte di significato, le persone diventano capaci anche di una generosità e di una dedizione insospettabili prima. Ora l’evangelista suggerisce, neanche troppo velatamente, che quella parola si trova nell’incontro con Gesù; chi pertanto lo conosce già, ha il compito di renderlo riconoscibile anche ad altri che lo cercano, magari in maniera confusa.

La vicenda di Pietro si colloca quindi sullo sfondo di questa folla che ha un grande desiderio di parola divina. Anche lui, per la verità, inizialmente fa parte di un gruppo di pescatori i quali, più che ascoltare, sembrano piuttosto intenti al loro lavoro di ripulitura delle reti, ma quella apparente indifferenza viene ben presto riempita dalla forza travolgente della “parola di Dio”. Pietro ad un certo punto non è più solo uno che ascolta come gli altri, ma sente che quella parola si rivolge a lui personalmente, lo chiama ad agire, e alla fine farà di lui un uomo nuovo. E’ solo a quel punto che si può dire che lui ha veramente “ascoltato” la parola di Dio. Nessun atteggiamento infatti è più dannoso, di fronte al vangelo, di quello tenuto dagli uditori di Paolo ad Atene: “tutti gli ateniesi e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare di qualcosa di nuovo” (At 17,21). Il talk show, evidentemente, era di moda già in quei tempi, ma secondo Luca rischia di diventare esattamente il contrario dell’ascolto, perché porta a discutere senza mettersi in gioco, mentre il vangelo è veramente “conosciuto” solo quando se ne sperimenta la potenza sulla propria pelle. Pietro mostrerà appunto di capire sulla sua pelle quale grazia e quale compito costituisca l’ascolto di quella parola.

Duc in altum

Secondo la presentazione di Luca, diversa in ciò da quanto abitualmente si conosce da altri vangeli, Pietro aveva già conosciuto Gesù; lo aveva per esempio già ospitato in casa dove aveva ricevuto il beneficio della guarigione della suocera (Lc 4,38-39). Ma il suo cammino personale dietro al Maestro incomincia propriamente solo in questo momento, sulla riva del mare, dopo una notte di pesca infruttuosa.

E incomincia con un atto concreto di disponibilità verso Gesù: acconsente di spostare un po’ la barca per mettergliela a disposizione, cosicché essa diventa la cattedra per l’insegnamento del maestro. Per la verità è Gesù che sceglie proprio la sua, tra le due disponibili, un particolare che con ogni probabilità ha un valore simbolico: quella barca è un primo simbolo della chiesa, chiamata a diventare luogo da dove risuona la parola di cui la folla ha un grande desiderio; è la logica della elezione, per cui l’ascolto della parola passa attraverso un popolo che non ne è proprietario e che tuttavia rende possibile a tutti l’ascolto. Stupenda illustrazione, oltretutto, di una realtà sempre commovente: che Dio cioè non fa nulla senza passare attraverso la disponibilità degli uomini. Egli sceglie qualcuno non per privilegiarlo rispetto ad altri, ma perché il suo modo di manifestare l’amore a tutti passa attraverso l’esperienza concreta che del suo amore fanno alcuni. Dio non parla con proclami “universali”, ma realizzando nella storia di uno solo (Gesù) e nella vita un popolo (la comunità credente) quella verità che interessa tutti gli uomini.

Terminata la predicazione alla folla, Pietro è chiamato direttamente a confrontarsi con la parola di Gesù: “*prendi il largo e calate le reti*”. “Prendi il largo”, cioè vai dove l’acqua è profonda: l’espressione è suggestiva, perché appare che la parola di Gesù (di Dio) conduce in spazi aperti, apre a profondità insospettite, rende liberi per una vita pensata davvero in grande. Nei discorsi dei cristiani capita spesso di sentire sottolineare, perfino con enfasi, come si fa con una cosa straordinaria, che Dio lascia liberi gli uomini di rispondere o meno. Cosa verissima, e in effetti degna di essere sottolineata. Ma il brano di oggi vorrebbe andare ben al di là di questo: non solo la parola di Gesù lascia liberi, ma propriamente “rende” liberi; il grande rischio che l’uomo corre è quello di rimanere sempre ormeggiato alla riva, nel porto stagnante di una libertà che non si decide mai per niente di grande. La parola di Gesù invece lancia verso il largo di una vita che abbia le stesse dimensioni di quella di Gesù, il solo uomo veramente libero. Il mare fa paura, perché possono sorgere facilmente delle tempeste, ma proprio perciò è un’immagine particolarmente eloquente della vita: entrambi, il mare

e la vita, possono essere attraversati solo se c'è una "parola" che guida, se c'è qualcosa o qualcuno che autorizza a partire facendo intravedere l'altra riva.

Nella parola di Gesù, Pietro avverte due componenti contraddittorie: da una parte ne riconosce la potenza, perché la sua è una parola accompagnata dai fatti, dalle azioni a favore degli uomini incontrati; ma dall'altra essa, pur così promettente, sembra assurda perché contraria all'esperienza, in questo caso alla sua perizia di pescatore, mestiere in cui certo Pietro sa il fatto suo. Capiterà anche ai missionari cristiani di fare una esperienza analoga: il diacono Filippo per esempio si sentirà comandare di dirigersi verso una "strada deserta" (Atti 8,26), un comando assurdo, per un missionario che non ha tempo da perdere, ma l'obbedienza gli farà trovare là un eunuco disponibile alla Parola. Che la parola di Gesù sia potente appare a Pietro come cosa di cui è convinto, ma solo la fede gli permette di "vedere" appieno questa realtà; solo credendo *sulla sua parola* gli è possibile prendere veramente al largo, solo dando credito alla promessa di Gesù gli è possibile fare esperienza di qualcosa di più grande della sua pur provetta esperienza di pescatore.

Il rilievo dato alla quantità di pesci raccolti è per la chiesa un insegnamento circa il fatto che essa è feconda quando realmente si fonda sulla parola di Gesù. Per questo, sul lavoro di ore intere dedicate alla pesca il brano sorvola velocemente, mentre si sofferma sul momento in cui la parola di Gesù rende feconda la fatica dei discepoli: tutto sembra diventare più facile quando si agisce ascoltando la sua Parola.

Un particolare ancora merita attenzione: guidati dallo zoom di Luca, abbiamo anche noi concentrato l'attenzione sul solo Pietro. Ma vale la pena di ricordare che accanto al "prendi il largo", al singolare, esiste l'imperativo plurale: "calate le reti per la pesca". Neanche Pietro è da solo; benché la sua posizione sia singolarmente esaltata, anch'egli è tenuto al lavoro di squadra.

Un successo che non monta la testa

Il frutto della pesca è abbondante, al di là di ogni attesa. Ma, come altre volte nel vangelo, non si insiste più di tanto sul prodigio. Molto più che alla straordinaria raccolta di pesci, viene dato spazio alle conseguenze per il cammino di Pietro. Egli reagisce in maniera esattamente opposta a quella dimostrata appena prima dagli abitanti di Cafarnaò, i quali di fronte ai miracoli volevano trattenere Gesù presso di sé (Lc 4,42); in fondo questa avrebbe potuto essere anche la reazione di Pietro: con Gesù gli affari cominciano a tirare, chiediamogli di stare qui, vicino a noi, perché la sua presenza è benedizione. La logica del successo e del profitto a tutti i costi rovina del resto molte cose belle che l'uomo sa fare, non solo il cammino di fede.

La reazione di Pietro è il contrario di quella di uno esaltato dal successo: "allontanati da me, perché sono un peccatore, Signore". E' il segno che realmente in lui sta nascendo una fede autentica: non perde la testa per il successo, non cerca alcun "interesse" personale nel seguire Gesù, ma ottiene il dono più grande che finora non aveva ancora intravisto: Gesù lo porta realmente al centro di se stesso, permettendogli di vedere anche i suoi limiti con una chiarezza finora impensata, di scoprire la sua distanza da Dio e il suo bisogno di essere guarito, proprio come il lebbroso di cui si parla appena dopo. Pietro non è più prigioniero della logica del profitto né dei propri interessi, come gli abitanti di Cafarnaò, ma intravede il mistero di santità presente in Gesù e sente tutta la propria indegnità che lo porta a invocare il perdono. Sono le due reazioni possibili di fronte alla persona di Gesù: quella dei cafarnaiti che, mantenendo al centro l'interesse per se stessi, cercano di inglobare anche Gesù in questo sistema, e quella di Pietro che vede in Gesù una novità assoluta che porta a cambiare radicalmente la vita.

Un uomo nuovo

Pietro si riconosce piccolo piccolo e, anzi, peccatore, davanti al risultato sorprendente ottenuto con l'atto coraggioso di prendere il largo sulla parola di Gesù. Ma la percezione della propria condizione di peccatore non è affatto umiliante per lui, perché subito seguita dalla assicurazione di Gesù che, come l'angelo del Signore nelle antiche teofanie dell'Antico Testamento e nell'annunciazione, lo invita a "non temere". Non temere, perché ora sei pronto ad accogliere la promessa di Dio e a capirne il valore vitale: *"d'ora in poi sarai pescatore di uomini"*. Non è propriamente una chiamata, e nemmeno un ordine (Gesù non dice, come in Marco e Matteo: "vieni dietro di me"), ma appunto una promessa di vita, una dichiarazione profetica circa il suo futuro, la assicurazione che Dio opererà qualcosa di nuovo e di grande nel suo futuro. L'essersi fidato una volta di Gesù gli ha reso possibile di intravedere una traversata ancora più ardua e più esaltante.

Questa promessa non riguarda più un vantaggio suo personale, ma lui sarà reso capace di agire per il bene altrui: "sarai pescatore di uomini". L'immagine poteva essere per la verità poco gradita per il suo pubblico, e Luca cambia qui il vocabolo usato da Marco (l'evangelista che lo aveva preceduto) per dire "pescatore" e ne sceglie uno che faccia intuire come la "pesca" non è fatta per "catturare", ma per far vivere: quel verbo "pescare" (*zôgrao*) era usato nella versione greca dell'Antico Testamento per indicare le persone che dopo la battaglia devono essere lasciate in vita (Num 31,15.18).

Dunque, per la fede riposta nella parola di Gesù, Pietro diventa uno che, prendendo davvero il largo verso orizzonti più ampi rispetto a quelli entro i quali finora ha vissuto, potrà mettersi al servizio della vita altrui. Con la sua missione evangelizzatrice, la chiesa non ha l'intento di catturare persone per farne dei proseliti di cui vantarsi, ma di portarle alla vita offrendo loro di incontrare la parola liberante di Gesù. I discepoli (i credenti) non sono chiamati a compiere delle "retate" in nome di Dio. Piuttosto, di fronte a quella folla assetata di Parola di Dio, Pietro, con gli altri, viene reso partecipe della preoccupazione di Dio di raccogliere a sé gli uomini. Essere "pescatori di uomini" significa dunque anzitutto coltivare in sé la stessa cura di Dio per gli uomini, perché possano essere riuniti davanti a lui.

Pietro è ormai un uomo nuovo; e ancora una volta all'opposto degli abitanti di Cafarnaon, anziché trattenere Gesù per sé, si lascia condurre da lui, lasciando tutto per seguirlo. Non sarà una vita facile, siamo solo agli inizi e Pietro dovrà ancora conoscere l'amarezza del peccato e la consolazione del perdono, fino al giorno in cui il Risorto riserverà a lui un'apparizione di cui Luca, solo tra i vangeli, ci conserva il ricordo: "davvero il Signore è risorto, ed è apparso a Simone" (Lc 24,35). Allora sarà pronto per dare inizio, nella forza dello Spirito, al tempo della missione, come primo predicatore cristiano. Allora l'intera comunità cristiana, per la parola del vangelo, prenderà davvero il largo.

I MODELLI DI VACANZA NEL CONTESTO BALNEARE

Contributo del Dr. ASTERIO SAVELLI,
Professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Università di Bologna

Il senso del far vacanza

La riflessione sociologica applicata al turismo è venuta chiedendosi, anche sulla scorta di specifiche ricerche, quali siano le componenti motivazionali delle scelte e dei comportamenti di coloro che, ogni anno, sembrano rinnovare, quasi ritualmente, esperienze personali e relazioni intersoggettive talora fortemente strutturate e legate a specifici territori, a specifiche popolazioni ed a specifiche organizzazioni, unificate sempre dal concetto di vacanza. Particolare attenzione è stata attribuita a questi temi dal Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, che ha privilegiato, nelle sue analisi, i flussi turistici che scelgono come destinazione la Romagna, tutti profondamente collegati all'offerta balneare di un territorio la cui struttura fisica appare omogenea, ma che è socialmente articolato in numerosi centri e comunità locali ricche di specifici fattori di attrazione. Ci si è chiesti quali siano le immagini del territorio e delle relazioni intersoggettive che sostengono la scelta di una determinata località di soggiorno. E ci si è chiesti se le diversità, laddove sussistano, portino a distinzioni orizzontali sul territorio, oppure si sovrappongano tra loro, dando vita a realtà locali complesse, suscettibili di essere fruite e vissute a diversi livelli, tra loro paralleli e sovrapposti, di essere cioè immaginate come diverse da parte di soggetti diversi ma compresenti.

La ricerca recentemente sviluppata a questo proposito¹ muove da una lunga esperienza nell'osservazione del fenomeno turistico in Romagna², con la quale ci si è rivolti al mondo degli utenti per cogliere il loro punto di vista cercando di sfuggire ad ogni tentazione di razionalizzarlo secondo modelli aprioristici, ovvero secondo *target* di mercato più o meno consolidati nell'esperienza degli operatori.

L'ipotesi è che non si possa parlare, oggi, di articolazioni precise del mercato, ciascuna delle quali chieda un'esperienza definita, un vissuto emozionale preciso, che debba essere identificato e poi appositamente predisposto da parte degli operatori. L'ipotesi è piuttosto che il turista vada riprendendo nelle proprie mani il significato delle proprie scelte, che queste siano compiute sempre più "in tempo reale" e che siano quindi sempre meno prevedibili e programmabili dall'esterno.

Ciò nondimeno, appare importante cogliere la complessità della domanda che si rivolge ad una certa destinazione, innanzitutto perché tale complessità sembra diventare, essa stessa, per le aree in cui si localizza, un potente fattore di attrazione turistica; poi perché realizza una condizione che sembra restituire agli operatori ed alla popolazione locale maggiori possibilità autonomia nell'offerta delle risorse e dei servizi. Tale autonomia si manifesta nell'offrire ciò che si ha interesse ad offrire, non più sulla base di ipotetici desideri – standardizzati e stabili – dei clienti, ma piuttosto sulla base di un progetto di valorizzazione delle proprie risorse, della propria cultura e, di conseguenza, della propria capacità di organizzarsi e di comunicare con gli altri, nella consapevolezza che

¹ Si fa riferimento alla ricerca sul tema "Verso nuove forme di localismo nelle aree mature del turismo balneare", diretta da P. Guidicini e cofinanziata dal Murst (1999).

²Cfr. E. Benini, A. Savelli, *Il senso del far vacanza*, Angeli, Milano, 1984; A. Savelli, «Vacanza balneare e percorsi turistici in Romagna», *Sociologia urbana e rurale*, n.17, 1985; A. Savelli, «Fattori di spinta e fattori d'attrazione», in *Sociologia del turismo*, Angeli, Milano, 1989, pp. 301-349; Ricercazione, *Turismi a Faenza*, Edizioni di Ricerca, Faenza, 1992; A. Antini, A. Savelli, «Percorsi di senso nell'esperienza turistica», *Sociologia urbana e rurale*, n. 38, 1992, pp. 135-147; A. Savelli, "La complessità come attrazione turistica: una ricerca sulla riviera adriatica dell'Emilia-Romagna", *Sociologie urbana e rurale*, n.66, 2001; pp. 103-126; da quest'ultimo saggio è tratto, con riduzioni e modifiche, il presente lavoro.

la varietà e la specificità delle proposte costituiscono esse stesse un fattore d'attrazione, per un turista che appare sempre più attirato dall'espansione delle possibilità di scelta e di azione, ancor più che dai loro contenuti.³

Le immagini della vacanza

La ricerca sui modelli adottati dagli utenti per attribuire significato alla vacanza appare assai importante in una fase di avanzata transizione verso quelle nuove forme di economia e quei nuovi processi di decisione e di comunicazione che delineano una società postindustriale e una cultura postmoderna, con tutta la loro complessità e ambivalenza..

L'analisi dei fattori latenti attorno ai quali si aggregano, nell'interpretazione di oltre tremila intervistati, le tante specifiche variabili motivazionali della vacanza, presentate loro attraverso un apposito questionario, porta a identificare tredici parole chiave attorno alle quali si strutturano altrettanti modelli di vacanza. Esse sono: 1) Appartenenza; 2)Evasione; 3) Ambiente; 4) Scoperta; 5) Autenticità; 6) Sicurezza; 7) Autoelevazione; 8) Estraneazione; 9) Consumo dimostrativo; 10) Esperienza dimostrativa; 11) Affinità elettive; 12) Interruzione della routine; 13) Anticonformismo.

1. Appartenenza

Il modello più forte⁴ rimanda ad una concezione della vacanza che si incentra sulla celebrazione, da parte del soggetto, della propria appartenenza alla società. Si tratta di quella società moderna e industriale che offre la sicurezza del futuro, che proietta in questo futuro attraverso l'idea di progresso, ma che ha bisogno di momenti di conferma - qui e adesso - di momenti di verifica comune del percorso compiuto e della validità dell'itinerario. La vacanza diventa così l'occasione per toccare con mano la frontiera raggiunta dalla società che cambia e progredisce, per valutarla dall'interno, con riferimento al codice della modernità da essa stessa prodotto, dove l'unica possibilità di conferma è legata al consenso degli altri (e non alla corrispondenza a criteri oggettivi, esterni alla società stessa). Perciò la vacanza trova il suo significato nel fare ciò che fanno tutti, nell'andare dove vanno gli altri, nello stare con gli altri, in particolare con quelli che, come noi, assumono il ruolo di turisti, che si selezionano secondo una gerarchia di livelli sociali, che si raccolgono nelle stesse località di destinazione, quelle che seguono l'onda della moda e che sono, per ciò stesso, le più famose e le più frequentate.

La vacanza diventa, in certa misura, un'espansione, carica di significati simbolici, di quella vita ordinaria che, in sé, risulterebbe incompiuta e ansiogena, incerta nei suoi scopi e nei suoi esiti. La vacanza assume così il significato di un'ancora di salvezza, di una dimensione rassicurante in cui immergersi, controbilanciando la dimensione problematica della propria quotidianità. La dimensione della vacanza deve perciò essere facilmente attivabile, quasi compresente alla vita ordinaria. L'area di destinazione deve essere sufficientemente vicina e comunque facilmente raggiungibile, appositamente costruita e pianificata, in modo da potervi condurre un'esperienza completamente organizzata e prevedibile; al suo interno si deve poter essere serviti in tutto, in un rapporto con un ambiente che viene semplificato e offerto come prodotto da una struttura commerciale che, con i suoi negozi e le sue vetrine, ne rappresenta e ne organizza la bellezza. In tali località il soggetto sembra ritrovare la sua consistenza e la certezza di sé, tanto da dover tornare ogni anno per reimmergersi nel tessuto relazionale stabile e rassicurante offerto da persone già ben conosciute.

³ Cfr. J. Urry, *Lo sguardo del turista*, Seam, Roma, 1995; A. Savelli, *Sociologia del turismo*, Angeli, Milano, 1989.

⁴ Nel senso che spiega una più elevata percentuale di varianza dei dati ottenuti. Le successive immagini della vacanza sono presentate in ordine di decrescente varianza spiegata

2. *Evasione*

Il secondo modello sembra opporsi radicalmente ai simboli di appartenenza sociale, sopra evidenziati. Al posto della sostanziale continuità tra vacanza e vita ordinaria, tale da configurare una reciproca osmosi, subentra qui la percezione di un bisogno di sfuggire alle relazioni ordinarie, di sopprimerne lo stesso ricordo, per sottrarsi al disagio che esse comportano. La vita di spiaggia viene considerata come la via maestra per allontanarsi dal solito mondo, tanto da non dover perdere nemmeno un'ora della sua magia durante la vacanza. Alla spiaggia si affiancano gli spazi attrezzati per lo svago e il tempo libero, per completare l'immagine di una situazione in grado di assorbire completamente il soggetto e distaccarlo dalle sue appartenenze ordinarie. Queste vengono peraltro negate esplicitamente quando si afferma che non si deve partire in vacanza né con la propria famiglia, né con le persone più care, né con persone che appartengano allo stesso livello sociale; in vacanza bisogna infatti dimenticarsi di tutto e di tutti e non ci deve essere nessuna preoccupazione di scegliere i compagni di viaggio. Non viene rifiutato soltanto il controllo che potrebbe essere esercitato dagli altri, ma addirittura quello che il soggetto stesso potrebbe esercitare su di sé, vuoi ai fini di riposarsi o comunque di salvaguardare o curare la propria salute, vuoi ai fini di limitare i consumi e le spese durante la vacanza. La stessa propria sicurezza personale diventa oggetto di spregio. La fuga, per essere tale, comporta anche un certo stordimento del soggetto, che perciò, deve scegliere le località più famose e più frequentate, perché "dove c'è tanta folla è più facile riuscire a divertirsi".

L'immergersi nella folla ed il fondersi in essa non deve però comportare il rischio che nascano relazioni intersoggettive stabili, vuoi con gli ospiti, vuoi con gli altri turisti. Così, mentre è meglio tenersi lontano dai luoghi frequentati dalla gente del posto, bisogna anche evitare di recarsi in località troppo vicine o facilmente raggiungibili dalla propria residenza, così come di tornare nella stessa località negli anni successivi. Bisogna, all'opposto, cambiare località ogni volta che si va in vacanza e magari entrare in contatto con gente che ha un diverso modo di vivere, per marcare così ulteriormente il distacco dal proprio mondo. Questa tendenza a "staccare la spina", essendo la risposta ad una costante condizione di disagio, viene sottolineata dalla necessità che, quando si è in vacanza, non si facciano le cose di tutti i giorni. Il bisogno di evasione induce interruzioni frequenti della routine, portando i soggetti a concedersi vacanze frequenti, anche se brevi.

3. *Relazione con l'ambiente*

Il rapporto con l'ambiente, ampiamente inteso, viene posto al centro di un modello di vacanza che diventa opportunità di relazione con tutte le risorse territoriali "autentiche", siano esse di ordine naturale o di ordine culturale. Si assiste qui ad una dilatazione di interessi che rimangono compressi e drasticamente semplificati nella vita quotidiana. Il contatto con la natura costituisce l'aspirazione più forte, ma accanto ad esso assumono grande rilievo anche la conoscenza dei monumenti e delle opere d'arte ed il rapporto con gente che ha un diverso modo di vivere. La natura, le testimonianze della storia e dell'espressione artistica – fissate in specifiche opere o raccolte in determinati luoghi – le testimonianze viventi delle diverse tradizioni culturali e degli specifici processi di adattamento alle risorse ed alle sfide ambientali, tutto ciò sollecita i soggetti a muoversi sul territorio, recuperando una dimensione dilatata della propria memoria, della propria personalità e, in ultima analisi, della propria sfera vitale. Il portatore di questo modello ha una concezione molto dinamica sia della propria vita in generale che della propria esperienza di vacanza. Questa è un'opportunità da attivare quanto più spesso, anche se per brevi periodi, e nel corso dell'esperienza vengono ampiamente valorizzati il movimento e l'attività fisica. La vacanza non è concepita come un soggiorno in una

determinata località, in cui si trascorre tutto il tempo a disposizione; al contrario, essa è fatta per viaggiare e per scoprire nuovi luoghi, con la certezza che ogni luogo, in fondo, ha sempre qualcosa di interessante da offrire a chi lo visita. Anche la struttura ricettiva e la dotazione di attrezzature locali non hanno particolare importanza per il turista così orientato; ciò che gli basta, infatti, è la sicurezza di trovare un posto letto.

La vacanza al mare, non è particolarmente apprezzata dai portatori di questo modello, né lo sono, in genere, le località molto frequentate dai turisti. Si evitano, anzi, le località in cui c'è troppa gente e si preferiscono quelle di piccole dimensioni, poiché la folla è considerata tutt'altro che un fattore di divertimento. La dimensione degli affetti, invece, è importante ed è rappresentata soprattutto dalla famiglia in viaggio, o da coloro che ci aspettano a casa e ai quali potremo raccontare la nostra esperienza. È invece importante mantenersi liberi durante il viaggio e disponibili nell'incontro con gli altri e con le risorse dell'ambiente, evitando dunque di inserirsi in cerchie troppo selezionate e vincolanti di compagni di viaggio.

4. Scoperta

La vacanza è qui concepita come una fase in cui il soggetto si espone ad un flusso di esperienze nuove, impreviste, comunque non programmate. Il movimento, il transito, la scoperta del nuovo sono gli elementi caratterizzanti di questo modello di azione e non ci devono essere, pertanto, né mete né programmi definiti. L'area di destinazione non deve essere ripetitiva, ma bisogna cambiarla ogni volta, perché ogni luogo ha sempre qualcosa di interessante da offrire a chi lo visita. La dimensione della scoperta viene così a dominare sia la singola esperienza del soggetto, disponibile e attivo verso tutto ciò che gli sta attorno, sia tutta la sua "carriera" turistica, destinata a maturare attraverso una successione di esperienze diverse e di stimoli sempre nuovi.

La dimensione della scoperta comporta che si parta "leggeri", meglio se da soli o comunque senza i problemi ed i vincoli indotti dalla presenza della propria famiglia. Anzi, è meglio distaccarsi completamente dalla vita ordinaria, dimenticandosi di tutto e di tutti, e magari inserirsi in un gruppo appropriato di compagni di viaggio, accuratamente selezionati; è meglio preferire, in generale, la compagnia degli altri turisti, valorizzando la possibilità di fare nuove amicizie. I turisti più graditi sono tuttavia quelli che viaggiano con noi o come noi, non quelli che si fermano e si concentrano nelle aree e nelle località specificamente attrezzate per lo svago e il divertimento, dove tutto è predisposto e messo a portata di mano. La vita di spiaggia non viene privilegiata e tanto meno assolutizzata; i luoghi affollati, la troppa gente sono proprio da evitare, a favore, semmai, delle località più piccole.

5. Autenticità

C'è una dimensione della scoperta che è meno centrata sui caratteri del mondo esterno, in quanto tale, ma più legata al vissuto nostro, a quello degli altri ed a quelle relazioni che ci mettono in sintonia con gli altri. Si tratta della ricerca di esperienze che coinvolgano anche sotto il profilo delle emozioni, che offrano un vissuto autentico, conoscitivo ed emotivo, integrale.

Il valore più elevato è attribuito, prima ancora che al viaggio e alla scoperta di luoghi nuovi, alla scoperta di tutto ciò che ci sta attorno, ed in primo luogo alla scoperta di quelle presenze umane che ci danno la possibilità di comunicare e di fare nuove amicizie. Tali presenze non sono quelle artificialmente provocate dall'organizzazione turistica, che agisce sul mercato con le sue agenzie, con i suoi gruppi organizzati e con i suoi pacchetti vacanza completamente pianificati in anticipo. Si tratta piuttosto di quelle cercate e selezionate con cura prima della partenza – l'idea di partire da soli, infatti, viene respinta con nettezza – e, ancor più, di quelle offerte dalla gente del luogo in cui ci si reca, con la quale bisogna entrare in relazione senza pregiudizi e senza distanze

aprioristiche. Il rapporto con il luogo, con le sue risorse, con i suoi abitanti e con gli amici acquisiti è tale da indurre una certa fedeltà da parte dell'utente, facendogli respingere l'idea di cambiare località ogni volta che va in vacanza.

Le località di destinazione sono interessanti, per questo tipo di turista, per la comunicazione intersoggettiva che rendono possibile; egli non si lascia attirare da quelle più famose, né si lascia assorbire interamente dalla vita di spiaggia. Non ci sono, tuttavia, luoghi aprioristicamente identificati come appropriati a questo modo di fare vacanza. Nemmeno le campagne sembrano offrire un ambiente adatto alla comunicazione autentica. E non si disprezzano né i luoghi appositamente attrezzati per lo svago e il divertimento, né le località più frequentate: ogni dubbio viene nettamente superato dalla considerazione che, in fondo, tutte le località hanno sempre qualcosa di interessante da offrire a chi le visita.

6. Sicurezza

Il mondo della vacanza, in questo caso, è un mondo separato, dotato di una logica propria, paradisiaca, che tende ad escludere ogni preoccupazione, ogni conflitto o anche solo ogni imprevisto. È un mondo che ha dimensioni collettive e può essere attivato solo se ci si muove insieme con altri; l'ipotesi di partire da soli è infatti assai poco allettante, ma, al tempo stesso, viene respinta anche l'idea di una vacanza funzionale all'incontro con persone ormai ben conosciute: vengono rifiutati sia l'avventura solitaria, sia l'esperienza già ben canalizzata da relazioni intersoggettive coinvolgenti. Le vacanze migliori, così, diventano quelle fornite da un'agenzia specializzata, completamente organizzate in anticipo, che generano esperienze di gruppo in cui tutti sono mossi da esigenze e da aspettative analoghe. Al centro del modello sta la comodità dell'aver tutto a portata di mano e, in più, dell'essere serviti in tutto e protetti da ogni pericolo, cosicché la vacanza possa veramente tradursi in un periodo di riposo.

Le aspettative di riposo, tuttavia, non comportano forme di immobilismo durante la singola vacanza, né stabilità di lungo periodo nel rapporto con il territorio. L'idea più attraente è invece quella di usare la vacanza per viaggiare e scoprire nuovi luoghi. Questi non devono essere necessariamente di tipo balneare, né la vita di spiaggia deve essere privilegiata di fronte alle altre opportunità offerte dal contesto. Le località di destinazione, tuttavia, devono essere appositamente costruite ed organizzate per accogliere i turisti, che rifuggono dall'idea di partire senza obiettivi e programmi precisi.

7. Autoelevazione

La vacanza è considerata qui come il periodo più importante dell'anno, essendo quello in cui ci si sottrae completamente rispetto alle condizioni della propria vita ordinaria, vivendo da "re almeno per un giorno". In questo periodo ci si deve poter dimenticare di tutto e di tutti, non ci si deve più dedicare alle cose di tutti i giorni, per abbandonarsi invece a percezioni inedite, quali quella di avere tutto a portata di mano e di essere serviti in tutto, senza nemmeno dover fare attenzione alle spese che tutto ciò comporta. Questa immagine della vacanza non è compatibile con l'idea di dover vincolare i propri comportamenti al rispetto di obiettivi da raggiungere e di tabelle di marcia da rispettare; con l'idea, cioè, di programmare in anticipo la propria esperienza, né con quella di delegare tale programmazione ad un'organizzazione specializzata. Si tende infatti a partire senza programmi prestabiliti, senza rivolgersi ad un'agenzia turistica e, ancor più, senza inserirsi in alcun gruppo organizzato. Non viene apprezzata la comunanza con altri turisti, né la possibilità di fare nuove amicizie durante la vacanza. Nulla di limitante o di coinvolgente si deve prospettare, allora, sotto il profilo dei rapporti interpersonali; resta soltanto il desiderio di superare i limiti abituali, imposti dalle norme della vita quotidiana, e di poter ripetere spesso questa esperienza da "re per un giorno", concedendosi vacanze frequenti, anche se brevi.

8. Estraneazione

Partire da soli, con la sola sicurezza di trovare un posto letto, per raggiungere località appositamente costruite per le vacanze, magari anche vicine alla propria area di residenza o comunque facilmente raggiungibili: è l'immagine dominante, che caratterizza questo modello di comportamento turistico. Per quanto riguarda i caratteri dell'area di destinazione e le modalità del soggiorno, l'idea guida è che un appartamento vicino al mare ed un supermercato a pochi passi siano sufficienti per godersi una bella vacanza. Tuttavia la presenza del mare non è una condizione necessaria, poiché ogni località può offrire qualcosa di interessante. È meglio evitare, in ogni caso, sia le situazioni troppo affollate di turisti, sia il coinvolgimento nei modi di vita delle eventuali comunità locali. La presenza della folla, poi, non significa affatto maggiore possibilità di divertirsi. Bisogna star lontani dalle realtà sociali locali e dai sistemi di relazione che le caratterizzano. La campagna, in particolare, non è un ambiente adatto per le vacanze, né è opportuno recarsi nei luoghi frequentati dalla gente del posto: non si è affatto attirati né dalla possibilità di scoprire luoghi nuovi, né dalla possibilità di incontrare gente diversa, caratterizzata da un diverso modo di vivere.

L'isolamento del soggetto in vacanza tende così ad essere totale; non si determina soltanto come difesa dall'affollamento oppressivo degli altri turisti o dal potenziale coinvolgimento nella vita delle popolazioni locali, ritenute estranee, ma anche nei confronti delle persone della vita ordinaria, di quelle che sono più familiari e più care. Prevale, la tendenza a staccarsi e a dimenticarsi di tutto e di tutti, in una successione frequente di periodi di vacanza e di periodi di vita ordinaria, il cui scopo sembra soprattutto quello di interrompere e frammentare l'esperienza del soggetto, per renderla così più sopportabile.

9. Consumo dimostrativo

La dimensione turistica più corrispondente alle attese dei soggetti aderenti a questo modello di comportamento è offerta dalle località più famose, la cui forza di attrazione si concentra peraltro nella struttura commerciale di cui sono dotate. Infatti, secondo questo punto di vista, la bellezza di un paese si vede soprattutto dai suoi negozi, che ne offrono una rappresentazione simbolica più forte e più importante di quella offerta dai monumenti e dalle opere d'arte, che pure vale sempre la pena di visitare e conoscere. C'è comunque un'immagine positiva del viaggio e del rapporto con le risorse del territorio, poiché ogni località è in grado di offrire qualcosa di interessante a chi la visita.

L'esperienza con cui si attinge, lasciandosi contaminare, alla dimensione dei consumi raffinati (le vetrine che esprimono il bello di un paese) e delle visite culturali (i monumenti, i musei, le gallerie d'arte) è peraltro da ripetere con una certa frequenza. Sembra avvertita la necessità urgente di confermare quel contatto con il bello, con la cultura e con la fama di un luogo, tanto da distanziarsi molto dall'idea di partire in vacanza per periodi più lunghi, ma più radi. La vacanza, infatti, non è vista come un periodo di riposo, né come l'occasione per fare nuove amicizie, né, ancor meno, per staccarsi dal proprio mondo e dimenticarsi delle relazioni della vita quotidiana, ma piuttosto come un'occasione, il più possibile frequente, per ripensare alla vita di tutti i giorni, quasi per "riposizionarsi" continuamente al suo interno. Ed in questa tensione a collocarsi e ricollocarsi in una gerarchia socio-culturale immaginata e costantemente nutrita assumono una funzione di riconoscimento e di conferma le persone con cui si viaggia, che devono essere quelle più vicine nella vita ordinaria, in grado quindi di godere insieme dei frutti dell'esperienza e di sanzionare costantemente il valore di quest'ultima.

10. Esperienza dimostrativa

Rimane qui il fascino delle località turistiche più famose e della visita culturale ai loro monumenti ed alle loro testimonianze artistiche. Le località visitate devono fornire un significato all'esperienza, devono offrire un qualche motivo di interesse; ogni località, in fondo, può corrispondere a questa esigenza, con l'evidente eccezione della campagna, che non viene affatto considerata una buona soluzione per le proprie vacanze.

Al centro dell'immagine della vacanza non c'è l'idea di un rapido consumo, quello del cosiddetto turismo "mordi e fuggi", ma piuttosto l'idea di un'esperienza durevole e incisiva, fatta di periodi di vacanza lunghi, anche se radi. L'esperienza, peraltro, non deve essere lasciata al caso, partendo senza programmi, ma neanche deve essere inquadrata in un viaggio con la propria famiglia o con le persone più care, con tutte le rigidità ed i vincoli che ciò comporterebbe. Non si tratta tuttavia di partire da soli, magari privilegiando le relazioni con gli altri turisti in generale, stando sempre immersi tra loro e cercando tra loro nuove amicizie; si tratta, semmai, di scegliere accuratamente i propri compagni di viaggio, per non correre il rischio di rovinare, appunto, la propria esperienza della vacanza.

11. Affinità elettive

L'importante, qui, è inserirsi in un gruppo organizzato, usufruendo anche dei servizi di un'agenzia turistica, ma scegliendo con cura i propri compagni di viaggio. Nella scelta della destinazione non importa la fama della località, né la possibilità di vivere comodamente, avendo tutto a portata di mano, né, ancora, la possibilità di entrare in contatto con la natura. Contano piuttosto le opportunità di sviluppare relazioni intersoggettive, non soltanto con coloro con cui si parte, ma soprattutto con la gente del posto, frequentando i loro stessi luoghi di ritrovo, anziché starsene separati e distanti. E

vale la pena di coltivare e sviluppare tale possibilità, anche ritornando ogni anno nella medesima località di vacanza. Le relazioni intersoggettive sembrano poste al centro dell'interesse per il valore che hanno in sé, non per le ricadute che possono provocare sul tessuto delle relazioni quotidiane, alle quali, anzi, non bisogna più ripensare per tutta la vacanza, sospendendo il più possibile le attività della vita ordinaria.

Le località di mare godono di un certo privilegio e sono considerate come elemento di garanzia per una bella vacanza, anche se, in fondo, per i portatori di questo atteggiamento, ogni luogo può offrire qualcosa di interessante.

12. Interruzione della routine

L'interruzione di ogni routine quotidiana è al centro di questo modello e l'obiettivo si raggiunge concedendosi delle vacanze lunghe, anche se rade, e cambiando località ogni volta che si va in vacanza. È meglio se le località di destinazione sono di piccole dimensioni e ben attrezzate per lo svago e il divertimento; non importa invece la possibilità di visitare particolari monumenti o opere d'arte. Per quanto riguarda il modello di soggiorno, l'importante è che esso non ripeta quello della vita ordinaria, basato sulla combinazione tra un appartamento ed un supermercato. L'unica cosa che importa è infatti la sicurezza di trovare un posto letto, in un contesto ben dotato di servizi e attrezzature.

L'interruzione della routine non sembra essere un'aspirazione del soggetto come tale, nella sua singolarità; egli infatti non aspira ad andare in vacanza da solo, né ad intruparsi con altri turisti. I contenuti dell'esperienza non vengono particolarmente enfatizzati e la vacanza in sé non assume una particolare importanza, non diventa un punto di riferimento per la vita ordinaria. Si tratta quindi di una ricerca di cambiamento non esasperata, che non vuol negare i rapporti affettivi permanenti, né vuol condurre il soggetto a forme di fusione con gli altri, in una dimensione turistica spersonalizzante. Ciò che importa, invece, è cambiare il ritmo della vita quotidiana, in un contesto tuttavia controllabile, organizzato e tranquillo.

13. Anticonformismo

Si constata qui, soprattutto, una elevata reattività dei soggetti. La tendenza dominante è quella che porta a negare ogni assunto condiviso, ogni luogo comune. Viene innanzitutto tolta enfasi al valore della vacanza, negando che essa sia da considerare il periodo più importante dell'anno e sciogliendo l'associazione dell'idea di vacanza con l'immagine del mare; non è vero, cioè, che se non si va al mare non si possa comunque fare una bella vacanza, né che, una volta deciso di andarci, bisogna privilegiare la vita di spiaggia su tutte le altre opportunità. La scelta migliore è invece quella di partire senza nessun programma e senza troppa attenzione alle spese. Bisogna rifiutare, infatti, il modello di soggiorno "in economia", incentrato sulla combinazione tra la disponibilità di un appartamento e quella di un supermercato, così come non ci si può accontentare di trovare un semplice posto letto nella località di destinazione.

Parimenti si reagisce negativamente alla massificazione, all'immersione nella massa turistica indistinta, per valorizzare sia il rapporto con le risorse culturali del luogo, identificate nei monumenti e nelle opere d'arte, sia la relazione con le persone già ben conosciute, da confermare peraltro un anno dopo l'altro, senza necessariamente cambiare ogni volta località di destinazione.

Conclusioni

Il rapporto con il territorio, con l'ambiente e con la gente entra in gioco nelle motivazioni turistiche in varia maniera. In primo luogo assume rilevanza l'atteggiamento del soggetto nei confronti dell'ambiente della sua vita ordinaria, atteggiamento che si esplica in una gamma di possibilità, che vanno dalla affermazione

di una continuità di rapporti alla più totale discontinuità. In secondo luogo vengono in considerazione i fattori d'attrazione che ambienti «altri», diversi da quelli della vita ordinaria, pongono in essere nei confronti del turista. La gamma è ampia e va dall'offerta di una completa immersione nella natura alla produzione rigorosamente pianificata di situazioni completamente artificiali, passando attraverso forme miste, in cui entrano in gioco dotazioni più o meno complesse di servizi ricettivi e di attrezzature per la ricreazione, la comunicazione e lo scambio culturale. Ulteriore concezione dell'ambiente turistico è quella che deriva dalle rappresentazioni elaborate dal soggetto nel processo di decisione che lo conduce a partire e poi dalle relazioni vissute nel farsi della vacanza, o anche nel suo ripetersi, di anno in anno, fino a configurare un sistema di riferimenti sovrapposto e, per così dire, parallelo rispetto a quello della vita ordinaria, costruito connettendo tra loro diverse esperienze e conservato come una possibilità latente, attivabile tuttavia con immediatezza allo scattare di determinati segnali, stagionali o sociali.

La presenza contemporanea di diversi orientamenti alla vacanza nella stessa località di destinazione turistica, anche se causa di qualche contraddizione, sembra essere motivo di reciproco sostegno tra gli orientamenti stessi, per la possibilità di "giocare" con essi che il turista vede costantemente crescere, in un contesto territoriale in cui il passaggio dall'una all'altra delle diverse modalità di coinvolgimento è completamente legittimato e immediatamente realizzabile.